

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

## LXXXII.

## TORNATA DEL 19 APRILE 1875

(2<sup>a</sup> sullo schema in discussione)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi. = Svolgimento di un disegno di legge del deputato Corte per abrogazione degli articoli 8 e 110 della legge comunale e provinciale 1865, cioè per disposizioni sulla responsabilità degli agenti del Governo nella violazione delle leggi — Il deputato Tegas ed il ministro per l'interno lo prendono a combattere — Spiegazioni del deputato Tegas — È preso in considerazione. = Svolgimento di un disegno di legge del deputato Lazzaro sulla revisione e pubblicazione delle liste elettorali politiche — Dichiarazioni del ministro per l'interno — È preso in considerazione. = Presentazione della relazione sul disegno di legge per la costruzione di una stazione marittima nel mare Piccolo di Taranto. = Seguito della discussione generale dello schema di legge per l'istituzione delle Casse di risparmio postali — Discorso del deputato Consiglio contro il disegno di legge — Considerazioni del deputato Englen e sua proposta di rinvio dello schema della Giunta — Osservazioni del deputato Pissavini in appoggio dello schema — Dichiarazioni in favore del ministro per i lavori pubblici — Considerazioni del relatore Sella in difesa dello schema e contro il rinvio proposto — La chiusura della discussione non è approvata — Opinioni contrarie del deputato Borruso — Risposte del ministro per le finanze — Repliche del deputato Englen — Discorsi del deputato Ferrara contro lo schema, e del deputato Luzzatti in favore del medesimo.*

La seduta è aperta alle ore 1 55 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

QUARTIERI, *segretario*. Sono giunte alla Camera le seguenti petizioni:

1114. Lagorio Santo ed altri ottò cittadini di Genova, componenti una Commissione dei commercianti genovesi, sottopongono alla Camera alcune considerazioni in appoggio del progetto di legge per la istituzione di punti franchi nelle principali città marittime del regno.

1115. Il sindaco del municipio di Giffone in via una petizione della Giunta, Consiglio comunale e cittadini di quel comune, tendente ad ottenere modificato il progetto di legge per la costruzione di strade nelle provincie che più difettano di viabilità, dichiarando linea provinciale Cinquefronde-Giffone-Mammola.

PRESIDENTE. L'onorevole Negrotto ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

NEGROTTO. Con la petizione 1114 una Commissione incaricata da molti negozianti genovesi dimostra ad evidenza l'utilità dell'istituzione dei depositi franchi. Io prego quindi la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa petizione e di volerla trasmettere alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo a tale istituzione.

(Le due istanze sono ammesse.)

PRESIDENTE. Si dà comunicazione di un elenco di omaggi.

PISSAVINI, *segretario*. (Legge)

Dal prefetto, presidente della deputazione provinciale di Bologna — Atti di quel Consiglio provinciale relativi alla Sessione ordinaria dello scorso anno 1874, una copia ;

Dal signor dottore G. Alvisi, consigliere di prefettura — Relazione e progetto di legge per riforme alle opere pie, copie 2 ;

Dalla direzione della Banca Nazionale — Rela-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

zione del direttore generale sulle operazioni dell'annata 1874 di quella Banca Nazionale, copie 12;

Dal prefetto, presidente della deputazione provinciale di Parma — Atti del Consiglio provinciale parmense relativi alla Sessione ordinaria e straordinaria 1874, copie 2;

Dal provveditorato centrale per l'istruzione primaria e popolare — Relazione del Comitato per la distribuzione dei sussidi alla istruzione primaria e popolare, copie 520;

Dal signor A. Falangola — Appendice alla carta itineraria d'Italia, una copia;

Dal prefetto, presidente della deputazione provinciale di Torino — Atti del Consiglio provinciale torinese per l'anno 1874, copie 3;

Dal signor Mancardi Francesco — Cenni storici sull'amministrazione del Debito Pubblico del regno d'Italia e sulle amministrazioni annesse, copie 30.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto un congedo, per affari particolari: l'onorevole Gregorini, di un mese e mezzo; l'onorevole Cannella, di 20 giorni; gli onorevoli Dall'Acqua, Dossena e Marzi, di 15; l'onorevole Gravina, di 10. Per ragioni di salute, lo domandano: di un mese, l'onorevole Martinotti; di 20 giorni l'onorevole Bettoni.

(Sono accordati.)

(L'onorevole Inghilleri presta giuramento.)

#### SVOLGIMENTO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE DELL'ONOREVOLE CORTE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge presentata dall'onorevole Corte intorno alla responsabilità degli agenti del Governo nella violazione delle leggi. (V. *Stam-pato*, n° 121.)

Se ne dà lettura.

**PISSAVINI, segretario. (Legge)**

« Art. 1. Sono abrogati gli articoli 8 e 110 della legge comunale e provinciale 20 marzo 1875.

« Art. 2. Gli agenti del Governo, senza eccezione, sono civilmente responsabili verso i cittadini di ogni violazione di legge commessa a danno dei medesimi.

« Il giudizio avrà luogo dinanzi ai tribunali ordinari e secondo le norme ordinarie di procedura. »

**PRESIDENTE.** L'onorevole Corte ha facoltà di svolgere la sua proposta.

**CORTE.** Il nobile visconte di Palmerston nel 1850, forse ricordando i fatti che avevano preceduto ed accompagnato in Francia la rivoluzione del 1848, diceva in un celebre suo discorso, esservi due cate-

gorie di rivoluzionari; che alla prima di queste categorie appartenevano quegli uomini impetuosi e sconsigliati i quali ad ogni momento, colla forza e colla violenza, volevano rovesciare il Governo; che alla seconda, la più pericolosa, appartenevano quegli uomini di Stato ostinati e cocciuti i quali rendevano necessarie ed indispensabili le rivoluzioni. Non appartengo alla prima di quelle categorie, e spero che i consiglieri della Corona, accettando la discussione di questo mio disegno di legge, proveranno di non appartenere alla seconda. (Bravo! a sinistra)

Non ci dobbiamo nascondere che le condizioni nelle quali ci troviamo pel fatto di questi articoli di legge, dei quali mi permetto di proporre l'abrogazione, sono molto gravi. Numerosi lamenti si odono in Italia da molto tempo a questa parte per, non dico giusti, ma certamente pretesi tali, dinieghi di giustizia, ed il risultato, l'integrale, permettetemi di dirvelo con frase matematica, di tutto questo malcontento finisce per chiamarsi con parola che io non amo dire, ma che è la rivoluzione.

Non è da ora soltanto, ma da più secoli che il più grande forse dei pensatori politici di questo paese, Nicolò Machiavelli, scriveva: « Gli ordini della città staranno sempre fermi per loro medesimi, quando ciascheduno vi avrà sopra le mani, e quando ciascuno saprà quello che abbia a fare, e che nessun cittadino, o per paura di esso, o per ambizione, abbia a desiderare innovazioni. »

Veniamo agli articoli 8 e 110 della legge comunale e provinciale di cui io mi sono permesso di proporre l'abrogazione. Che cosa sono questi articoli? Sono l'introduzione nella nostra legge dell'articolo 75 della Costituzione dell'anno ottavo della repubblica francese, di quella Costituzione colla quale, secondo la felicissima espressione della signora di Staël, l'abate Siéyès aveva trovato modo di sequestrare *très-artistiquement*, tutte le libertà della Francia, di quella Costituzione la quale doveva creare poi quei prefetti che il più gran maestro di dispotismo dei tempi moderni, Napoleone I, diceva che dovevano diventare « autant de petits premiers Consuls, autant de Dictateurs au petit pied. »

Nell'entrare a discutere a fondo dell'argomento, premetto che sfido il ministro dell'interno e quelli che la pensano come lui, a portarmi in questa discussione un solo articolo costituzionale il quale valga a sostenere efficacemente lo spirito che ispirano gli articoli 8 e 110.

**TEGAS.** Domando la parola.

**CORTE.** I soli argomenti che potranno trovare sono quelli stessi che furono addotti in Francia, e in quel caso se l'onorevole ministro lo vorrà difen-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

dere cogli argomenti con cui lo difese il tribunato francese, io consentirò con lui, e dichiarerò che egli, come quello, faceva delle leggi che erano intese alla reazione.

Col sistema che noi abbiamo, in ultima analisi, ogni cittadino che si crede lesa per il fatto di un agente del Governo, deve ricorrere alla responsabilità ministeriale; locchè, in buone parole, vuol dire che chi riceve un sopruso, se non ha tanta forza e tanta potenza da rovesciare un Gabinetto, non spera mai d'ottenere giustizia.

Di più, io domando: con quale criterio può il capo d'una amministrazione farsi giudice di atti commessi dai suoi dipendenti? E permettetemi che, come io mi sono proposto, tenendo conto di quella grande autorità costituzionale che è l'onorevole ministro dell'interno, di opporgli un'autorità costituzionale, certamente alla sua non inferiore, circa la impossibilità in cui si trova il capo d'un dicastero di controllare e giudicare spassionatamente i suoi agenti; permettetemi, dico, che io vi legga alcune righe d'un uomo che credo sia forse la più grande autorità in simile materia. Ecco che cosa scrive in proposito Geremia Bentham: « L'orgoglio d'un uomo si oppone a che egli condanni la propria scelta.

« Fatta astrazione da qualunque affetto privato, il superiore sarà meno disposto ad accogliere lagnanze contro impiegati che tengono la loro nomina da lui, di quello che possano esserlo persone estranee, ed avrà un pregiudizio d'amor proprio in loro favore. Questa considerazione serve in gran parte a spiegare quegli abusi di potere così frequenti nelle monarchie in cui un subalterno sia investito d'una grande autorità della quale egli non debba rendere conto che a quella stessa persona dalla quale tiene l'ufficio suo. »

Quelli che ricordano le interpellanze che hanno avuto luogo qui in occasione degli arresti di Villa Ruffi, della interrogazione del deputato Florena, e delle ultime che abbiamo sentite in questi giorni, certamente non contesteranno a Geremia Bentham d'aver avuto, nel pronosticare delle cose italiane che oggi si passano, un dono veramente profetico.

Io domando poi d'altronde come possa il potere esecutivo, il quale ha un'infinità di altri incumbenti, fare anche il giudice. È di buona regola che i Governi possono tanto meglio esercitare le loro funzioni, quanto più ristretta sia la cerchia dei fatti sui quali sono chiamati ad esercitare la loro azione.

Se il potere esecutivo vuole avocare anche a sé una parte di quello che è riservato al potere giudiziario, per una legge di meccanica, aumentando questa sfera di azione, se ne diminuisce l'intensità

e l'utilità; e qui, come ho promesso di non citare che delle autorità le quali possono stare a pari con l'onorevole Cantelli, mi permetterete di leggere qualche altra citazione.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Onorevole Corte, può risparmiarsi di citare il mio nome, poichè io non ho ancora espresso la mia idea.

CORTE. Io l'ho sentito l'altro giorno ad esprimere le sue idee; è per questo che faccio queste citazioni.

Ecco cosa dice Errico Tommaso Burckle :

« La prima condizione della felicità di un popolo è che i suoi reggitori non credano di potersi in qualche modo erigere a giudici supremi degli interessi nazionali o credersi autorizzati di contrastare ai diritti ed ai desideri di coloro per il cui beneficio esclusivamente essi occupano il posto che loro è stato assegnato. »

Ma ci è di più, ed è che il potere esecutivo, quando soprattutto è onesto, convinto delle sue opinioni, diventa tanto più pericoloso quando vuol prendere il posto del potere giudiziario.

Un gran pensatore, qual era Biagio Pascal, diceva: « Jamais on ne fait le mal si pleinement et si gaîment que quand on le fait par un faux principe de justice. »

Tutti coloro i quali hanno avuto una grande e meritata fama di amici e di difensori della libertà, tutti coloro che hanno fondato dei Governi, che hanno resistito a lunghe e difficili scosse, sono tutti dell'opinione che io svolgo. Ed il gran maestro di tutti, qual è Giorgio Washington, diceva che *il potere separato dalla responsabilità è tirannia*.

Io sono lieto che l'onorevole ministro dell'interno mi abbia interrotto dicendomi che io non sapevo che cosa egli mi avrebbe risposto: ciò mi è di buon augurio, mi lascia sperare che egli non vorrà opporsi a che la mia proposta sia presa in considerazione; nel caso contrario io sarei costretto a trarne una cattiva induzione, non per criterio mio, perchè io non sono in autorità a parlare di diritto costituzionale, ma dal criterio che mi è dato anche da un gran scrittore di quelle cose, Montesquieu, egli dice: « Gli uomini politici, poco propensi alle libertà, chiamano ordine ciò che giova a mantenere e rafforzare l'autorità dello Stato, e tumulto e disordine ciò che ha per iscopo di mantenere a favore dei cittadini una onesta libertà. »

Io ho sentito sempre in questa Camera invocare l'autorità dello Statuto, parlare della convenienza di non violare nè la lettera nè il senso del medesimo; io non sono dottore in leggi, per cui non ho mai potuto giudicare le leggi secondo il sofisma, ho sempre dovuto giudicarle un po' col rozzo buon

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

senso di agricoltore, e un po' con un resto di ricordi degli studi matematici che ho fatto in gioventù mia, vale a dire mi sono avvezzato a interpretare le cose nel modo con cui hanno da essere interpretate.

Lo Statuto, da quanto ho letto, dice che nessuno può essere distolto dai suoi giudici naturali: ora, domando io, come si fa a mandare un cittadino, che si crede leso in un suo diritto, innanzi al potere esecutivo od al Consiglio di Stato, che non sono nè l'uno nè l'altro i suoi giudici ordinari?

Del resto io devo leggere qui, su questo articolo 75 della costituzione francese, divenuto da noi articolo 8 e 110 quello che ne scrisse la più grande autorità forse in cose costituzionali, e che avendo per istinto sentimenti altamente conservatori, e potrebbe dirsi anche aristocratici, ha avuto tanto ingegno e tanta coscienza da dire la verità anche quando si trattava della libertà e dell'eguaglianza, accenno al conte Alessio di Tocqueville che scrive queste parole che mi permetto di raccomandare all'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno:

« J'ai souvent essayé de faire comprendre le sens de cette article 75 à des Américains ou à des Anglais, et il m'a toujours été très-difficile d'y parvenir. Ce qu'ils apercevaient d'abord, c'est que le Conseil d'Etat étant un grand tribunal fixé au centre du royaume, il y avait une sorte de tyrannie à renvoyer préliminairement devant lui tous les plaignants.

« Mais quand je cherchais à leur faire comprendre que le Conseil d'Etat n'était point un corps judiciaire, dans le sens ordinaire du mot, mais un corps administratif, dont les membres dépendaient du roi: de telle sorte que le roi, après avoir souverainement commandé à l'un de ses serviteurs, appelé préfet, de commettre une iniquité, pouvait commander souverainement à un autre de ses serviteurs, appelé conseiller d'Etat, d'empêcher qu'on punit le premier: quand je leur montrais le citoyen, lesé par l'ordre du prince, réduit à demander au prince lui-même l'autorisation d'obtenir justice, ils refusaient de croire à de semblables énormités, et m'accusaient de mensonge et d'ignorance. »

Si, signori; gli Americani, gli Inglesi, i popoli liberi, a cui si parlò di articoli di questa natura, accusavano il primo scrittore politico del loro tempo, d'ignoranza e di menzogna.

Ma non basta. Io l'ho già detto e lo ripeto, non voglio discutere colla mia autorità, ma con quella dei grandi scrittori.

Un altro distinto scrittore, il Boiteau:

« On a établi que les fonctionnaires publics ne peuvent être traduits en justice sans que le Gouver-

nement ait à intervenir pour permettre ou refuser leur mise en cause. Là est, en effet, l'un des plus graves inconvénients du régime impérieusement, tyranniquement centralisateur qui a tant nui, depuis soixante ans, au développement régulier, non-seulement des libertés politiques, mais de l'énergie individuelle et de l'activité générale du génie de la France. »

Ora, che cosa domando io? Domando che questo stato di cose cessi. Questo stato di cose non può esistere; è in contraddizione collo Statuto; è la negazione del sistema costituzionale, e, diciamo più chiaro, è un pericolo continuo per la tranquillità pubblica, perchè, a forza di *fin de non recevoir* verso gente che si crede di essere stata lesa, ed a cui non si vuol dare la soddisfazione di un giudizio pubblico innanzi ai tribunali, si finiranno per accumulare tante ire che travolgeranno e voi e noi.

MORELLI SALVATORE. È un'immoralità permanente.

CORTE. L'appello diretto ai tribunali, io sostengo, è la migliore salvaguardia della tranquillità di un paese; e permettetemi che qui ancora vi legga due altre brevi citazioni di un altro scrittore di cose costituzionali, il Laboulaye:

« Dans les pays où il n'y a pas de liberté, on n'est pas processif, on intrigue: tout est faveur et privilège; dans les pays libres on plaide, car là tout se résout en une question de droit.

« En Angleterre, comme en Amérique, tout finit par un procès. Ainsi, en 1848, la question de savoir si on avait oui ou non le droit de faire des banquets se serait terminée par un procès. En France on a dû trancher la difficulté par une révolution. »

Io non credo che quelli che hanno fatto quella rivoluzione abbiano voluto risolverla in tal modo, ma che sia stato il signor Guizot, grande antesignano della scuola la quale vuole conservare tutti questi privilegi al potere esecutivo, la causa vera e sola della rivoluzione del 1848.

Ed a questo proposito lasciate che io vi ricordi che nel 1846, 1847 e 1848 i migliori liberali di Francia, Léon Faucher, Odillon Barrot e il Tocqueville sostenevano in faccia al signor Guizot quelle teorie che noi oggi, per un profondo amore alle libertà del nostro paese, qui ci ostiniamo a sostenere, ed allora erano accolte dal signor Guizot e dai suoi amici con un sorriso di scherno.

Di più io considero che questo vostro sistema non solamente è dannoso politicamente, non solamente è un diniego di giustizia verso i cittadini, ma è un insulto a quei tribunali, di cui vi dichiarate così caldi sostenitori. Ed anche a questo riguardo lo stesso Di Tocqueville scriveva:

« Ce n'est pas accorder un privilège particulier

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

aux tribunaux que de leur permettre de punir les agents du pouvoir exécutif quand ils violent la loi. C'est leur enlever un droit naturel que de le leur défendre. »

Notate bene che il Tecqueville non è mai stato un rivoluzionario, è anzi uno di quegli uomini che se l'avessero ascoltato avrebbe probabilmente insegnato come si fa ad evitare la rivoluzione. In un Governo libero la prima salvaguardia, la valvola di sicurezza mi pare che stia in una sentenza brevissima: *Chi rompe paga*: la responsabilità ad ognuno, e quando ognuno è responsabile dei fatti suoi, è libero nella sfera delle sue azioni.

Voi mi direte che i tribunali nostri non sono ordinati per questo stato di cose. Io credo il contrario; ma, quando anche non fossero in grado di corrispondere a siffatta riforma, l'accettare questa mia proposta vi condurrebbe ad un magnifico risultato, quello cioè di mettere sopra una buona base le nostre istituzioni giudiziarie.

Io ho osservato, paragonando il nostro paese con gli altri, e studiandolo con l'appoggio della storia, che noi abbiamo commesso un errore capitale nel volere accentrare l'amministrazione ed organizzare la giustizia regionalmente.

Mentre negli Stati Uniti d'America, che è una federazione, vi è un tribunale unico il quale decide le questioni di diritto, in Italia abbiamo quattro Corti di cassazione ed infiniti altri tribunali che passano la loro vita a contraddirsi fra loro con concetti regionali.

Noi vogliamo accentrare l'amministrazione in un paese nel quale essa non può essere che discentrata per la sua forma; ed invece lasciamo regionalizzata la giustizia, per cui, anche da quel lato, se fosse vero che i nostri tribunali non sono in condizione di adempire a questi obblighi, sarebbe una buona cosa il metterli sulla strada di poterlo fare. In secondo luogo, se questi tribunali non sono in grado di giudicare le cause dei privati, io non so perchè il Governo pretenderebbe di avere giudici migliori di quello che li abbiano i cittadini.

Ma, oltre questo, veniamo al fatto degli agenti del Governo. Io vi dico che degli impiegati veramente buoni non potrete averne che il giorno in cui saranno responsabili. Facciamo la storia vera, come è, come la faccio io, senza esagerare e senza nulla sottrarre. Nelle circostanze ordinarie, gli agenti del nostro Governo, per vezzo, sono prepotenti, nei momenti difficili sono timidi.

Io non ho bisogno di ricordare i fatti di Palermo ed altri per dimostrare che, quando capitano gravi contingenze, i vostri dipendenti non fanno più niente. E sapete perchè? Perchè sanno di dipen-

dere, non dalla legge, ma dalla volontà di un uomo, il quale, se è timido, li sconfessa e li caccia.

Ora, io sono intimamente persuaso che se voi aveste avuti dei momenti difficili come li hanno avuti gli Inglesi nella Giamaica, nelle Indie, tutto sarebbe andato a rotoli, perchè i vostri dipendenti non avrebbero osato prendere nessuna responsabilità. Invece nei paesi dove gli agenti del Governo sanno di non dipendere in nessun modo dall'arbitrio del potere esecutivo, e che della loro condotta non devono rendere conto che ai tribunali, dove sono garantiti da tutte le procedure della giustizia, voi trovate degli agenti i quali colla libertà, entro i limiti della legge, hanno il sentimento dei loro doveri, perchè sanno che non incontrano altra responsabilità al di fuori di quella che loro impone la legge.

Col sistema nostro i dipendenti del Governo hanno sempre da temere un atto di debolezza parlamentare, e noi deputati lo possiamo dire chiaro. Si è presentato più di una volta il caso in cui un ministro sacrifica un dipendente per salvare il portafoglio; questo abbiamo visto e lo vedremo ancora.

Io ho voluto presentarvi questo progetto di legge prima perchè lo credo altamente utile, benefico e conservatore; ed ho inteso presentarvelo pure per rispondere a quell'accusa che molte volte si è fatto a questa parte della Camera, che cioè si voglia sempre fare opposizione senza ragione. Mirando poi il presente progetto di legge a togliere la maggiore contraddizione che vi è nell'attuale nostro sistema, io spero che l'onorevole ministro non vorrà provare, respingendolo, di essere nemico dell'ordine costituzionale; chè se ciò egli facesse, lo deplorerei e me ne rincrescerebbe, perchè, sebbene avversario politico, non vorrei che un giorno o l'altro dovesse poi inutilmente dirsi che *la follia non è altro che la saggezza che viene troppo tardi*. (Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Onorevole Tegas, intende di parlare contro o in favore della presa in considerazione?

TEGAS. Contro.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

TEGAS. L'onorevole Corte ha sfidato chiunque a portare qualche ragione plausibile in favore degli articoli 8 e 110 della legge provinciale di cui egli propone l'abrogazione. Credendo io che di ragioni valide ce ne siano parecchie, prego la Camera di permettermi di dirne alcune, procurando di esporle il più brevemente possibile, perchè non trattasi che di una presa in considerazione.

Io avrei compreso l'onorevole Corte, se egli fosse venuto innanzi con una proposta di legge sulla responsabilità dei ministri e degli altri agenti ammi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

nistrativi; ed io per il primo avrei appoggiato la sua proposta, perchè sarebbe stato un corollario dell'articolo 67 dello Statuto, che dichiara responsabili i ministri ed i funzionari dell'ordine amministrativo.

In questo modo si potrebbero specificare i casi, le forme, la procedura che si dovrebbe usare contro i funzionari prevaricatori o violatori della legge; ma venire qui a proporre puramente e semplicemente l'abrogazione degli articoli 8 e 110 della legge provinciale senza nulla sostituirvi, mi permetta l'onorevole Corte di dirgli che, mentre egli crede di fare cosa utile, consentanea alla libertà e al progresso, io la credo una proposta che condurrebbe all'anarchia (*Esclamazioni a sinistra*), cioè all'uccisione della libertà: e credo, signori, di poterlo provare.

Prima di tutto, vi osta l'articolo 5 dello Statuto; imperocchè quest'articolo sancisce che il potere esecutivo emana dal Re, e che quindi nel suo esercizio esso deve avere tutta la maggior libertà d'azione e indipendenza.

Questo è un principio fondamentale dell'ordine monarchico-costituzionale; è il principio della divisione dei tre poteri; è quel principio che, se si venisse a manomettere, si romperebbe subito l'equilibrio costituzionale.

Ora, se per qualsiasi atto amministrativo, nell'esercizio o per causa del suo ufficio, potesse qualsiasi funzionario, sindaco, sotto-prefetto, prefetto, ministro, essere chiamato davanti all'autorità giudiziaria dal primo venuto e sotto qualunque pretesto, domando se la libertà d'azione dell'amministrazione sarebbe ancora possibile; se non si darebbe all'autorità giudiziaria una tale estensione di poteri da invadere totalmente la sfera del potere esecutivo. E non solo si romperebbe il necessario equilibrio, ma si farebbe, nei più dei casi, un'opera vana. Bisognerebbe che l'onorevole Corte andasse ancora più avanti, perchè il funzionario subordinato nell'esercizio delle sue funzioni, sovente non fa che obbedire al suo superiore.

Il sindaco, il sotto-prefetto, il prefetto, e così gerarchicamente fino al ministro, il qual ministro deve solo rispondere al Parlamento dei suoi atti.

Con tale proposta viene il preopinante, non solo ad offendere la prerogativa della Corona, ma i diritti del Parlamento, il quale è solo giudice competente della costituzionalità e legalità degli atti del ministro e dei suoi dipendenti. Se l'onorevole Corte fa intervenire il potere giudiziario, si dà un illimitato ed incondizionato diritto a questo potere, ad esso si sottopone il potere esecutivo, si lede la prerogativa del Parlamento.

Da ciò si vede come sia illiberale questa proposta. È talmente poco liberale che l'onorevole Corte, il quale ha citato i decreti dell'anno ottavo, doveva risalire un po' più in su. Chi la prima volta ha proclamato questa garanzia costituzionale, che in Francia chiamasi *l'autorisation préalable*? Quell'Assemblea costituente del 1789, i cui grandi principii l'onorevole Corte non vorrà rinnegare. Fu dessa che fondò il principio della divisione dei poteri, il quale veramente è la base del Governo costituzionale.

È sotto il Governo assoluto che non trovasi distinzione di poteri; chè tutti i poteri erano confusi ed accentrati. E sa che cosa succedeva sotto i Governi assoluti? Che quando il re credeva di dovere salvare un funzionario, avocava a sè la causa. E questo era il sistema di tutti i Governi assoluti. Ma, appena si fondò il Governo costituzionale, si proclamò l'uguaglianza di tutti davanti alla legge; tutti vadano innanzi ai tribunali, anche i pubblici funzionari; ma perchè questo diritto sia compatibile coll'esercizio dei loro doveri, è necessario che pei funzionari vi sia un giudizio, direi così, preliminare, onde salvare la libertà dell'amministrazione, e questo giudizio preliminare l'articolo 8 lo circonda colle cautele del regio decreto, previo parere del Consiglio di Stato.

Molte volte davanti all'Assemblea francese fu portata questa questione, ma nessuno la pose mai nel modo dell'onorevole Corte. Si leggano le discussioni del 1832 e 1835 della Camera dei deputati di Francia, e si vedrà che si trattava sempre e soltanto di sostituire all'*autorisation préalable* un sistema di precauzioni diverse, cioè di definire la sede e i casi in cui dovessero i vari funzionari essere citati, di stabilire le forme con cui dovessero essere chiamati; come, per esempio, quando il ministro annullasse un atto amministrativo per violazione di legge, si desse alle parti il diritto di chiedere l'indennizzazione.

Qui era la questione; ma nessuno mai pensò di togliere ogni distinzione, ogni forma, ogni cautela, e di lasciare che un sindaco, un prefetto, potesse per ogni suo atto essere tradotto immantinente in giudizio; il che renderebbe l'amministrazione assolutamente impossibile.

L'onorevole Corte ha fatto un grandissimo sfoggio di citazioni, di alcune delle quali contesterei l'applicabilità al caso. Mi permetta quindi che io ne contrapponga una sola, di un uomo che è dei più competenti nel diritto amministrativo, e che quanto ad opinione politica non credo che possa essere messo in quella seconda categoria, alla quale l'onorevole Corte ha ascritto chiunque sorga contro la sua proposta...

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

CORTE. È un prefetto.

TEGAS. Mi onoro di esserlo stato. Oggi non ho più legame di sorta col Governo.

Io citerò il *Cormenin*, che l'onorevole Corte conoscerà certamente, e che, deputato sotto il regno di Luigi Filippo, sedeva all'estrema sinistra. Esso così dice:

« Si la Charte constitutionnelle a cru devoir garantir, contre des poursuites intempestives et souvent mal fondées, les membres du pouvoir législatif; si les lois civiles ont cru devoir donner un privilège analogue aux membres du pouvoir judiciaire, les administrateurs peuvent encore moins rester sans garantie, eux qui sont perpétuellement amovibles et qui, chargés de l'exécution des lois, se trouvent sans cesse en contact avec l'intérêt particulier, dont ils doivent briser les résistances injustes et contraires à l'intérêt général. »

Questa garanzia ha la stessa ragione della garanzia costituzionale della inviolabilità per i deputati. Insomma è una garanzia, non a favore del funzionario, ma una garanzia in vista della funzione che esercita; non bisogna considerarla come un privilegio personale, ma come una necessità di governo, una condizione dell'esercizio delle funzioni stesse.

Infatti, il pubblico funzionario, qualunque esso sia, sindaco o prefetto, se commette un reato comune è tratto davanti ai tribunali e condannato come qualunque altro individuo, astrazione fatta della sua qualità. Solo per i fatti che sono una dipendenza delle loro funzioni possono essere citati avanti ai tribunali, con la semplice garanzia dell'autorizzazione, la quale io credo non debba poi riguardarsi come un privilegio da una parte e un danno dall'altra; dappoiché abbiamo vedute anche il Consiglio di Stato sovente concedere la facoltà, di guisa che non si può dire che da essa ne siano lesi i diritti privati, e che siasi giunto al punto da dover ricorrere alla forza, alle barricate per farsi giustizia contro i soprusi dei pubblici funzionari!

Io non credo necessario di dovermi dilungare maggiormente, e mi riassumo dicendo che questa proposta non sarebbe un progresso, anzi sarebbe un regresso, e credo che essa tutt'al più dovrebbe trasformarsi in una legge di responsabilità, che ancora è di là da venire.

L'onorevole Corte presenti una proposta di questa natura; la discuteremo, e vedremo se non sia meglio sostituire una legge di responsabilità a questa garanzia della legge organica dei comuni e delle provincie.

Del resto io dico che bisogna avere qualche riguardo più benigno per questa disposizione, che è

sancita da quasi tutte le legislazioni del Continente. L'Inghilterra ha un regime tutto diverso dalle altre nazioni: ivi il potere giudiziario è confuso col potere amministrativo. Ma anche nella nostra Camera nel 1865 nessuna voce, parmi, siasi alzata a contrastare questa garanzia, allorchè si discusse la legge comunale e provinciale.

Se, abolito il contenzioso amministrativo, si venisse ora a togliere anche quest'ultima egida dell'autorità, la quale è anche una salvaguardia, un'antitesi necessaria della libertà (perchè non si può scindere l'una dall'altra nè so capire questo sistematico antagonismo), credo che il potere giudiziario diventerebbe l'arbitro degli interessi generali, governerebbe lui, toglierebbe il mezzo di funzionare al potere esecutivo, il quale è e dev'essere solo responsabile davanti alla Corona, davanti al Parlamento, davanti alla nazione.

CORTE. L'onorevole deputato di Bricherasio mi accusa di voler produrre l'anarchia, ma veramente mi pare che la produrrebbe lui quando mi dice che dove non c'è questa garanzia, c'è l'anarchia, poichè negli Stati Uniti ed in Inghilterra non ho mai visto anarchia amministrativa, mentre in Francia dove vigevano quelle disposizioni che egli ci ha riferite, le rivoluzioni si succedevano a brevi intervalli appunto perchè si concentrava nel potere esecutivo la facoltà di usare degli arbitrii, arbitrii che sogliono condurre alla rivoluzione, che è quella che io voglio evitare, e che l'onorevole deputato di Bricherasio, col suo sistema, finirebbe per produrre.

Mi duole poi molto che l'onorevole Tegas che è vecchio deputato, e che è stato anche prefetto, interpreti lo Statuto in un modo contro il quale io protesto, e credo protestino tutti quelli i quali lo hanno letto e capito.

Onorevole Tegas, quando si parla dell'articolo 5 dello Statuto e del Re, non si intende mai il Re come Re isolatamente, ma si intende come Re assistito dai suoi ministri, da persone cioè responsabili. Non sono i suoi atti, onorevole deputato di Bricherasio, è la persona del Re che è inviolabile. (Bene! Bravo! a sinistra)

I ministri, lo so anche io, sono responsabili, ma li faccio responsabili dei fatti loro, non degli atti dei loro dipendenti. I ministri sono politicamente responsabili; ebbene, nel discorso dell'onorevole Tegas egli ha fatto, forse senza volerlo, ed in tutta buona fede, lo debbo conchiudere dal modo con cui ha interpretato lo Statuto, ha fatto entrare una questione affatto nuova, egli ha messo per base che il dipendente debba obbedire ai suoi capi anche all'infuori della legge; ma, signori, è questa l'anarchia davvero, dove gli agenti del Governo obbedi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

scono ai loro capi anche in odio alla legge; perchè, allorché con un ordine del Governo si viola la libertà dei cittadini, si violano le garanzie dei cittadini, si può anche ordinare agli agenti del Governo di rubare un orologio o di ammazzare il loro padre. L'obbedienza sta nei limiti della legge e non all'infuori di essa. (Bravo! a sinistra)

Mi fa stupire che l'onorevole Tegas, il quale considera questa questione con tanta leggerezza, abbia paura che la proposta alla medesima relativa si prenda in considerazione. Forse egli comprende che se nella discussione del mio disegno di legge, nessuno saprà addurre argomenti migliori dei suoi, tutti l'accetteranno. Egli ha quindi ragione di cercare d'impedire colla forza che si discuta. (*Risa ironiche a sinistra*) Se nella discussione non verranno addotti argomenti di un valore costituzionale maggiore di quello che hanno gli argomenti da lui esposti, sono veramente certo della vittoria. Lo dico di nuovo, mi rincresce di sentire un deputato, di sentire un uomo che è stato prefetto, dire simili eresie. (Bravo! Bene! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Il deputato Tegas ha facoltà di parlare.

**TEGAS.** Cedo, per ora, la parola al ministro per l'interno.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Non essendo io venuto alla Camera coll'idea preconcepita di oppormi alla presa in considerazione del disegno di legge presentato dall'onorevole Corte, ho prestato grandissima attenzione allo svolgimento che egli ne ha fatto, nella speranza che egli spiegasse veramente il concetto dei suoi articoli di legge. Ma, sventuratamente per me, le sue parole non mi sono riuscite abbastanza chiare, o qualche cosa è sfuggito alla mia attenzione. Egli ha parlato molto del concetto politico della sua proposta, ma non ha menomamente sviluppato il concetto giuridico. La sua proposta componesi di due articoli. Nel primo egli propone di abrogare l'articolo 8 della legge comunale e provinciale; ma egli ha dimenticato che l'articolo 8 consta di due parti molto distinte. Una parte di quest'articolo, la seconda, riguarda le garantigie delle quali soltanto egli ha parlato. Sarà bene leggere quest'articolo:

« Il prefetto od i sotto-prefetti e coloro che ne fanno le veci non possono essere chiamati a rendere conto dell'esercizio delle loro funzioni, fuorché dalla superiore autorità amministrativa. »

Questa, secondo me, è la prima parte che bisogna distinguere. La seconda eccola:

« Non possono essere sottoposti a procedimento per alcun atto di tale esercizio, senza autorizzazione del Re, previo parere del Consiglio di Stato. »

Ora, la garanzia riguarda precisamente la seconda parte, e sulla questione della garanzia non era d'uopo che l'onorevole Corte avesse portato qui davanti alla Camera le autorità che egli ha portato, giacchè credo che siano note a tutti; ma se ne potrebbero citare altrettante le quali vanno in una sentenza opposta. Lo stesso onorevole Tegas ne ha citato alcune altre, potrei citarne ancora io; ma non è di questo che voglio occuparmi, giacchè riconosco che in quanto alla guarentigia vi sono degli studi seri a fare.

Abbiamo ad esempio la Prussia la quale non ha la guarentigia come abbiamo noi, e come era poco tempo fa in Francia, ma invece vi ha sostituito l'elevazione del conflitto di attribuzioni. Ogni volta che un funzionario amministrativo in Prussia è chiamato dinanzi ai tribunali per dar conto del suo operato come amministratore, l'autorità centrale si è riservata il diritto di elevare il conflitto. Quindi si potrebbe benissimo vedere se non si potesse o limitare la garanzia a casi speciali, od anche sostituirvi altri mezzi che portassero il medesimo risultato; ma togliere assolutamente ogni vincolo, ogni responsabilità gerarchica agli atti della pubblica amministrazione, fintantochè non siano mutate tutte le nostre leggi, fintantochè non sia inaugurato un sistema di decentramento all'inglese, io davvero non so intendere come ciò sia possibile.

Le nostre leggi amministrative fanno partire moltissimi provvedimenti dal potere centrale; i funzionari amministrativi dipendenti non sono spesso che le braccia, gli esecutori delle disposizioni che vengono dal potere centrale; il dire adunque: saranno chiamati davanti ai tribunali, saranno resi responsabili gli agenti subalterni dei fatti dell'amministrazione riuscirebbe molto spesso una cosa perfettamente vana, inquantochè ogni amministratore che nel compiere un atto non abbia fatto che obbedire agli ordini, alle istruzioni venutegli dal potere centrale, è chiaro che davanti al tribunale sarà presto difeso, dimostrando che nell'adempiere quel tale atto non fece che eseguire gli ordini del Ministero, quindi la responsabilità risalirà sempre al ministro. La proposta dell'onorevole Corte sarebbe molto più pratica, quando, come diceva l'onorevole Tegas, si convertisse in una proposta di regolare la responsabilità ministeriale.

Ma questo per la seconda parte dell'articolo.

Nel sopprimere la prima parte dell'articolo 8 intende l'onorevole Corte di rendere responsabili gli agenti subalterni del Governo anche per gli atti commessi senza violazione di legge?

**CORTE.** Per quelli in cui non c'è violazione di legge, non c'è responsabilità.



SÉSSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Allora non bisogna sopprimere la prima parte dell'articolo 8. Supponga il caso d'un agente subalterno il quale, nei limiti della legge, ordini una cosa che per se stessa non sia necessaria, e riesca dannosa ad un privato; questo privato dovrà chiamarlo innanzi al tribunale, perchè l'agente ha fatto eseguire, nei limiti della legge, una cosa che non era necessaria?

Or bene, è appunto contro questo pericolo che fu sancito l'articolo 8, il quale vuole che degli atti che un amministratore compie nei limiti delle sue attribuzioni non sia responsabile che dinanzi al suo superiore. L'onorevole Corte invece vorrebbe che fosse chiamato davanti ai tribunali qualunque sindaco, prefetto, o sotto-prefetto che, nei limiti della legge, compiendo un atto non contrario alla legge, sebbene non indispensabile, abbia recato un qualche danno, e vorrebbe che questo danno fosse da lui risarcito.

**CORTE.** Questo è affare di procedura; discutiamolo pure.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Perdoni; risponderà dopo.

Ora questa mi permetta l'onorevole Corte che io la dichiaro cosa impossibile, enorme.

**CORTE.** La dichiaro anche assurda, ma accetti la discussione.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Supponiamo un caso: per esempio, un sindaco ordina che sia tagliato un argine per impedire che il Po straripi. Questo atto è perfettamente nei limiti delle sue attribuzioni; egli non viola nessuna legge, non fa nessun atto arbitrario. Il proprietario che è danneggiato da questo taglio chiama il sindaco davanti al tribunale, e dimostra che il taglio si poteva omettere senza andare incontro ai mali che si temevano. Or bene, dovrebbe il sindaco risarcire del proprio il danno recato, quantunque nel dare l'ordine non abbia violato nessuna legge? Se è questo che vuole l'onorevole Corte, lo dica chiaramente.

Se una grave necessità reclamasse questa innovazione nelle nostre leggi amministrative, io, dico il vero, troverei ragionevole che la Camera se ne occupasse seriamente. Ma io, per quanto abbia esaminato gli atti dell'amministrazione in questi ultimi anni, non ho saputo trovare nessun fatto il quale abbia potuto sollevare queste grandi apprensioni nell'animo dell'onorevole Corte.

Citerò i casi di procedimenti pei quali fu chiesto lo svincolo della guarentigia al Governo nel 1873. Per corruzioni, truffe, sottrazioni di danaro, appropriazioni indebite, furono chiesti 17 svincoli di guarentigia, e 17 furono accordati.

*(L'onorevole Corte pronunzia qualche parola.)*

Leggerò tutto, stia tranquillo.

« Per falsità in atti pubblici, sottrazioni di atti e di oggetti, per prevaricazioni, furono chiesti 28 svincoli di garanzia, ne furono accordati 25, 3 soli furono negati. Per arresti ed atti arbitrari, ingiurie, minacce, violazioni di domicilio, attentati alla libertà individuale, abusi di potere, furono chiesti 39 svincoli, ne furono accordati 36, ne furono negati 3. Quindi in tutto l'anno gli svincoli di garanzia chiesti furono 84, dei quali soli 6 furono negati. »

Ora davvero io vorrei sapere se lo stato attuale delle cose abbia tale gravità da meritare veramente che noi andiamo a sconvolgere tutta la nostra legislazione amministrativa per così poco risultato.

Vengo ora all'articolo 2 del progetto dell'onorevole Corte, così formulato :

« Gli agenti del Governo senza eccezione sono civilmente responsabili verso i cittadini di ogni violazione di legge commessa a danno dei medesimi. »

Anche qui io avrei desiderato un maggiore svolgimento, per sapere a quale lacuna egli intenda provvedere...

**CORTE.** Darò spiegazioni negli uffici.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io non conosco invero nella legislazione attuale nulla che ponga ostacolo alla responsabilità civile dei funzionari pubblici quando violino la legge. Anzi non credo nemmeno che ciò sia necessario.

Ho qui un libro importante del signor Deodato Benasi intorno alla responsabilità morale e civile dei funzionari, il quale dimostra con argomenti attendibili come sia inutile qualunque legge per assicurare la responsabilità civile e penale e criminale dei ministri e degli impiegati.

Quando un impiegato viola la legge commette un atto arbitrario che reca danno al cittadino, egli è responsabile degli atti suoi; vi sono molti casi in cui davanti ai tribunali i funzionari hanno dovuto rendere conto di atti di questa natura.

Ciò detto, io lascio giudice la Camera della opportunità di questo progetto di legge; per me ritengo l'articolo 2 affatto inutile, e credo che, anche votato, non aggiungerebbe niente alla guarentigia che dà il diritto comune contro la violazione di leggi per parte degli agenti del Governo.

Ho piena fiducia che questo disegno di legge, portato negli uffici della Camera, o sarà respinto, o per lo meno sarà radicalmente modificato, in maniera da mantenere la necessaria divisione fra il potere giudiziario e l'amministrativo, ciò che con danno gravissimo dell'amministrazione non si otterrebbe qualora la proposta Corte venisse approvata come è formulata.

Perchè la proposta dell'onorevole Corte potesse

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

avere una efficacia reale, converrebbe rivedere tutte le leggi amministrative, bisognerebbe cominciare dal sospendere il progetto di legge forestale che sta all'ordine del giorno, bisognerebbe cambiare la legge di sicurezza pubblica, quella dei lavori pubblici, quelle di finanza, perchè l'impulso in ogni servizio viene dal potere centrale. Affinchè la responsabilità degli agenti subalterni potesse essere reale, effettiva, come la vorrebbe l'onorevole Corte, bisognerebbe cambiare tutte queste leggi, bisognerebbe che le attribuzioni, che ora spettano al potere centrale, spettassero, come in Inghilterra ed in America, agli agenti subalterni. Allora s'intende come l'agente subalterno, il quale ha facoltà sue proprie, indipendenti dalla volontà e dalla direzione del potere centrale, debba essere egli solo responsabile civilmente. Ma, finchè vi sarà un potere centrale, il quale dirige gli atti degli agenti subalterni, mi permetta l'onorevole Corte che io gli dica, quand'anche la sua proposta venisse approvata dal Parlamento, la condizione delle cose in effetto non verrebbe punto mutata.

Quindi, ripeto, senza oppormi alla presa in considerazione di questa proposta di legge, io me ne rimetto intieramente al giudizio della Camera.

**PRESIDENTE.** Rileggo la proposta dell'onorevole Corte.

**TEGAS.** Ma io ho domandata la parola...

**PRESIDENTE.** Gliela ho già voluta dare e vi ha rinunziato.

**TEGAS.** Scusi, ho acconsentito che parlasse prima il ministro.

**PRESIDENTE.** Ella ha già parlato una volta, e non può rientrare nel merito.

**TEGAS.** La domando per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Accenni il suo fatto personale.

**TEGAS.** Io vorrei rispondere una parola sola all'onorevole Corte.

**PRESIDENTE.** Ma non può parlare che del fatto personale.

**TEGAS.** L'onorevole Corte mi ha accusato di non conoscere lo Statuto, di avere attribuita la responsabilità al Re, di avere emesse delle enormi eresie costituzionali e di più di avere esercitate le funzioni di prefetto, quasi che, esercitando tali funzioni, si perdesse il senso giusto dell'interpretazione delle leggi, e che non si potesse più liberamente parlare, come uno crede, in quest'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Ella parli di quello che ha tratto al suo fatto personale, senza entrare nel merito.

**TEGAS.** L'onorevole Corte mi ha fatto dire quello che non ho certamente mai pensato; anzi io dissi precisamente l'opposto, perchè ho citato l'articolo

67 che fa unicamente responsabili i ministri e non il capo del potere esecutivo.

**CORTE.** Anche la giustizia emana dal Re.

**TEGAS.** Per conseguenza io credo di essere stato più ortodosso dell'onorevole Corte, la cui proposta devia dalle rotaie costituzionali.

Del resto, se io sono venuto qui parlando è perchè credo di poter avere qualche esperienza, e ritengo che l'essere stato prefetto non possa togliere niente affatto al merito della questione. Io ho rinunziato volontariamente alle mie funzioni di prefetto che ho sostenute con decoro e indipendenza, nè ho dallo Stato pensioni od altro.

Qualunque altra interpretazione data alle mie parole dall'onorevole Corte non potrei accettarla.

**PRESIDENTE.** Rileggo gli articoli del progetto di legge presentato dall'onorevole Corte. (*Vedi sopra*)

Interpello la Camera se intende di prendere in considerazione questo schema di legge.

(La Camera delibera di prenderlo in considerazione.)

#### SVOLGIMENTO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO LAZZARO.

**PRESIDENTE.** Ora viene lo svolgimento del progetto di legge presentato dall'onorevole Lazzaro. (*V. Stampato, n° 122.*)

Se ne dà lettura:

« Art. 1. Non più tardi del 30 maggio i Consigli comunali debbono avere deliberato la revisione delle liste elettorali politiche.

« Art. 2. Queste liste rimarranno affisse per 12 giorni, oltre che sarà data facoltà ad ogni cittadino di esaminarle nella segreteria del comune e di prenderne copia.

« Art. 3. Avverso alle deliberazioni dei Consigli comunali, è aperto il ricorso alla Corte d'appello, la quale deciderà senza l'intervento del Pubblico Ministero.

« Art. 4. Il termine per produrre il ricorso è di 12 giorni dalla data della pubblicazione, che dovrà essere entro 48 ore dal giorno della deliberazione.

« Art. 5. Le cancellazioni non notificate a domicilio non producono effetto: i dodici giorni di cui è parola nell'articolo precedente, nei casi di cancellazione, decorrono dal giorno della notificazione.

« Decorsi i quali senza che al comune sia giunto avviso del prodotto ricorso, le liste avranno un carattere definitivo, salvo le modificazioni che dietro ricorsi saranno apportate dalla Corte d'appello.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

« Gli articoli 40, 41, 42, 43, 45, 46, 47, 50, 51 e 52 della legge 17 dicembre 1860 sono abrogati. »

Onorevole Lazzaro, ha facoltà di svolgere la sua proposta.

**LAZZARO.** Le modificazioni da me proposte alla Camera riguardano la legge elettorale politica del 17 dicembre 1860. Esse non tendono ad altro che ad armonizzare i due capitoli del titolo 2 della medesima legge, cioè ad escludere l'ingerenza governativa nella formazione delle liste elettorali politiche. Questa non è già una innovazione, perchè l'esclusione di questa ingerenza dell'autorità politica si trova sancita nel capitolo 1 del titolo 2 della suaccennata legge, a tenore del quale le liste elettorali si formano esclusivamente dai municipi. Con queste liste così compilate è stata formata la Camera elettiva del 1859; con simili liste è stato eletto il primo Parlamento italiano nel 1861; sono venuti nella Camera i rappresentanti delle provincie venete nel 1866, ed i rappresentanti delle provincie romane nel 1870; sicchè, come si vede, l'ingerenza governativa nella formazione delle liste non è un principio assolutamente consacrato dalla nostra legge elettorale politica. Dove dunque questa ingerenza si manifesta? Si manifesta nella revisione annua delle liste, di cui si parla appunto nel capitolo 2. Ecco perchè ho creduto utile di porre in armonia il 1° col 2° capitolo, e far sì che l'ingerenza politica non esista affatto nella formazione delle liste elettorali politiche.

Oltre a ciò, nella legge attuale, o per dir meglio nel titolo secondo della medesima, questa ingerenza dell'autorità politica è malamente definita, non è esattamente determinata; vi sono delle lacune; inconvenienti questi ai quali, ancorchè voi vogliate mantenere l'ingerenza governativa, bisognerà che provvediate, e tanto più questi inconvenienti sono maggiori, in quanto che nella legge elettorale politica non è previsto il caso delle elezioni generali, sicchè ne viene necessariamente in un luogo un ritardo, in un altro la mancanza di mezzi all'elettore per potere far valere i suoi diritti; in somma una quantità di sconci i quali si sono verificati e si verificheranno sempre se non si riparerà.

Io credo che nessuno debba impensierire a proposito della proposta che ho fatta alla Camera, perchè in nessun paese dell'Europa esiste la ingerenza governativa che io tendo ad escludere.

Citerò l'esempio della Francia, e non la Francia d'oggi, ma la Francia imperiale, e precisamente in quel periodo in cui fu fatto ed era vivo ancora il ricordo del colpo di Stato. Ebbene, in quel periodo in cui certamente non brillava la libertà, l'ingerenza governativa nella formazione delle liste elettorali non esisteva. Se andate nell'Inghilterra non

la troverete; nel Belgio nemmeno, come non la trovate nella Germania e nella Svizzera, insomma in nessun paese dell'Europa.

Ecco perchè io credo che, non avendosi a temere nemmeno l'ombra di pericolo, sostenendo il principio da me propugnato, principio che già trovasi fin d'ora stabilito nella legge, ed il medesimo principio essendo già messo in pratica da paesi retti a forme meno libere delle nostre, tutto ciò deve indurre la Camera a prendere in considerazione questo progetto di legge.

D'altra parte, la mia proposta non è tale che, discutendosi in merito, non possa essere in qualche modo modificata. Per parte mia sono disposto ad accogliere quelle modificazioni che la Camera stimerà opportune, purchè il principio da me propugnato non venga ad essere turbato.

Ciò che domando è che la Camera prenda in considerazione la mia proposta, la discuta, e si vegga in qual modo si possa rimediare agli sconci che ho testè accennati, e che non si possono negare.

La mia domanda adunque è che la Camera prenda in considerazione la proposta, e così iniziare un'opera di riforma che io credo necessaria perchè le principali nostre leggi organiche sieno poste in armonia coi principii consacrati nel nostro diritto pubblico. (Bene! a sinistra)

**MINISTRO PER L'INTERNO.** In massima io non credo che sia opportuno di ritoccare le leggi costituzionali parte per parte, ma sono invece convinto che, qualora la Camera volesse apportare riforme sulla legge elettorale, dovrebbe questa essere esaminata e ritoccata nel suo complesso, poichè reputo che le mende trovate dall'onorevole Lazzaro non siano le sole che si possano rilevare in questa legge.

Ad ogni modo, non intendo di oppormi alla presa in considerazione di questo progetto di legge, poichè, se non altro, potrebbe essere un'occasione per fare uno studio sulla legge elettorale.

Ragionando sulla proposta dell'onorevole Lazzaro, lascerò in disparte le cose secondarie, e mi fermerò sulle principali.

La nostra legge elettorale stabilisce che la formazione delle liste sia fatta dall'autorità amministrativa, cioè a dire dal municipio, e completata dal prefetto. Stabilisce poi che la revisione dell'operato del municipio sia fatta in primo grado dal prefetto, e poi dalla Corte di appello sopra i singoli ricorsi.

Io non vedrei difficoltà che dall'operato del municipio si ricorresse direttamente alla Corte di appello. Mancherà però un grado di giurisdizione che tornerà più a danno che a vantaggio degli elettori, inquantochè, quando il municipio ha escluso inde-

bitamente un elettore dalle liste, ricorrendo costui al prefetto, questo ha obbligo di emendare l'errore e di farvelo iscrivere, senza spesa; mentre invece, quando si elimini il ricorso al prefetto, e si ricorra direttamente alla Corte di appello, ogni elettore il quale avrà interesse a ricorrere contro una iscrizione nelle liste elettorali, dovrà necessariamente sostenere delle spese. Questo vantaggerebbe alquanto gli avvocati, ma non certo i contribuenti.

**LAZZARO.** Ma io non sono avvocato.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Quindi io su questo proposito, quantunque, ripeto, non ci veda gravità, credo però che sarebbe il caso di esaminarlo attentamente, perchè mi pare che il diritto degli elettori non ne sarebbe avvantaggiato.

Ma la parte nella quale non potrei consentire coll'onorevole Lazzaro sarebbe quella che esclude il prefetto anche dalla revisione della parte amministrativa dell'atto, giacchè il ricorso al prefetto o alla Corte d'appello, per ciò che riguarda la iscrizione dell'elettore nelle liste, o la sua esclusione dalle medesime, non ha nulla che fare colla parte amministrativa dell'atto.

Se il municipio, per esempio, quando rivede le liste elettorali, le rivede senza essere in numero, le rivede in un'adunanza che non sia legale, senza che siano stati invitati i consiglieri, e senza che siano osservate tutte quelle altre forme che sono prescritte dalla legge comunale, non dovrà il prefetto avere il diritto di mettere il suo *veto*, di annullare quella deliberazione, come annulla qualunque altra deliberazione irregolare che riguardi l'interesse del comune?

Io veramente credo che questo non sia possibile; credo che l'intervento del prefetto per rivedere le deliberazioni comunali in ciò che ha tratto alla parte amministrativa, sia una necessità dalla quale non si possa prescindere.

Avrei anche delle difficoltà a mettere in campo intorno all'assoluta esclusione del prefetto dalla formazione delle liste elettorali. Questo sarebbe decisamente un turbare lo spirito della legge elettorale.

La legge elettorale, nel deferire alla autorità amministrativa l'incarico di formare le liste elettorali, e all'autorità giudiziaria quello di giudicare su questa operazione, ha necessariamente dovuto considerare e municipio e prefetto. Non sarebbe ammissibile che il potere esecutivo dovesse starsene inerte davanti all'ommissione che il municipio facesse nell'iscrizione nelle liste elettorali, o davanti ad una iscrizione indebita, soltanto perchè nessuno ricorre.

Quindi anche per questo io credo che la discus-

sione dimostrerà che per lo meno qualche temperamento è necessario alla proposta dell'onorevole Lazzaro.

Fatte queste restrizioni, e riservandomi poi di svilupparle maggiormente nella discussione davanti alla Commissione ed alla Camera, io non mi oppongo alla presa in considerazione della proposta dell'onorevole Lazzaro.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la presa in considerazione, a cui aderisce l'onorevole ministro, dello schema di legge presentato dall'onorevole Lazzaro.

(La Camera delibera che sia preso in considerazione.)

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Taiani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**TAIANI, relatore.** Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione sul progetto di legge che autorizza una spesa per una stazione marittima nel mare Piccolo di Taranto. (V. *Stampato*, n° 53-A).

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI CASSE DI RISPARMIO POSTALI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione di Casse di risparmio postali.

Continua la discussione generale. La parola spetta all'onorevole Consiglio.

**CONSIGLIO.** Questa legge è stata due volte votata dalla Camera, come dice giustamente l'onorevole relatore, ma la discussione non si è fatta che una sola volta, cioè nel maggio del 1871, poichè nel 1873, stante le condizioni eccezionali in cui si trovava la Camera per il grande lavoro che aveva, non vi fu discussione.

Le obiezioni fatte la prima volta in cui si discusse questo progetto di legge erano veramente di grande importanza, e le principali furono le seguenti:

È conveniente inaugurare questo nuovo servizio? Non è pericoloso per lo Stato assumerne la responsabilità? Non saranno danneggiati gli altri istituti di credito e le Casse di risparmio esistenti?

Tutte le ragioni colle quali si vollero combattere allora tutte queste osservazioni non mi persuasero, quindi votai contro.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

Ora, ho letto con molta attenzione la dotta relazione che l'onorevole mio collega Alvisi ha giustamente chiamato una vera monografia delle Casse di risparmio, e neanche tutti i dubbi sorti in conseguenza delle obiezioni fatte sono affatto scomparsi dall'animo mio.

Finalmente anche nella discussione di ieri una parte di queste obiezioni furono trattate, ma io debbo dichiarare che neppure dalle risposte dell'onorevole Sella rimasi pienamente soddisfatto.

La Camera non si spaventi: io non intendo di fare un lungo discorso, ed esaminare tutte queste obiezioni. Sarebbe inutile, perchè la maggior parte dei presenti si trovava allora presente; solo voglio fare alcune osservazioni in risposta ad alcune cose dette dall'onorevole Sella.

Si parla sempre dell'Inghilterra dove sono state organizzate queste Casse di risparmio postali; e l'onorevole relatore ce ne ha mostrato il rapido sviluppo. Ma in Inghilterra esistono anche altre istituzioni fors'anche più necessarie delle Casse di risparmio postali, che in Italia non abbiamo.

Per me, la questione principale sta nel fatto che le condizioni economiche dell'Inghilterra sono molto diverse dalle nostre, che in Inghilterra un gran numero d'operai sono agglomerati nelle diverse città ed hanno salari molto elevati, mentre da noi le plebi agricole sono disseminate qua e là nelle diverse campagne, ed hanno un salario troppo basso per poter pensare al risparmio.

Per persuadersi quanta è la differenza tra noi e l'Inghilterra in questa questione, basterebbe il conoscere come nei reggimenti vi siano anche le Casse di risparmio. Ora io domando se ciò sarebbe possibile nel nostro esercito, dove il soldato ha un soldo al giorno.

La verità è che, se in alcune provincie dell'Italia non vi sono ancora le Casse di risparmio, ciò avviene perchè i risparmi non sono ancora possibili in questo momento, e non dico ciò in modo assoluto, perchè dei risparmi se ne possono fare, ma non tali da permettere che delle Casse di risparmio funzionino con vantaggio. La prova più evidente di questo io la desumo appunto dalla stessa relazione.

In Lombardia le Casse di risparmio hanno avuto tanto sviluppo, che il credito per ogni abitante è superiore, relativamente al territorio ed alla popolazione, a quello che è in Inghilterra.

È vero che nella Lombardia ci sono pure dei grossi depositi, ma toltane la metà circa che non possono dirsi veramente di risparmio, ma sono impiego di capitali, resta però tal somma per cui si trova nella condizione in cui è l'Inghilterra quanto al risparmio.

Ma, oltre a quelle della Lombardia, tutte le altre Casse di risparmio che sono sorte posteriormente certamente dimostrano che dove il risparmio si forma immediatamente dall'iniziativa privata sorge la Cassa, e se grandi progressi non abbiamo avuto, non dobbiamo dimenticare che abbiamo attraversato una crisi che è stata di danno ai grossi istituti di credito, e da cui hanno dovuto soffrire anche queste Casse di risparmio.

Ciò non ostante, anche nelle condizioni in cui ci troviamo in Italia, certamente non belle per queste Casse di risparmio, si è in solo quattro anni raddoppiata la somma dei risparmi, la quale, mentre si trovava nel 1870 di 240 milioni, alla fine del 1874 raggiungeva la cifra di 450 milioni.

Ora pare a me che questo progresso è già molto, e lascia sperare che, anche continuando nella stessa via, ed anche colla stessa proporzione, noi presto raggiungeremo le condizioni dei paesi che si trovano in condizioni economiche migliori delle nostre.

L'onorevole Sella ci diceva che in alcune provincie c'era ancora del risparmio, e ci citava il lotto.

Veramente io non credo che il lotto assorba quel tal risparmio che si va a depositare. Il lotto per me è la privazione del necessario, e l'onorevole Sella non deve pensare altrimenti, poichè, quando era ministro, non avrebbe ribassato a 20 centesimi la giuocata, mentre l'onorevole ministro delle finanze attuale l'ha ridotta ancora a 10 centesimi, cioè quasi eguale al *penny*, pel quale l'onorevole relatore ci diceva che una grande propaganda si sta facendo in Inghilterra per le Casse di risparmio. Non credo adunque che l'onorevole Sella possa pensare che i danari i quali si volgono al lotto vogliano andare nelle Casse di risparmio. Se il lotto si abolisse crescerebbero quelli clandestini, per ostare ai quali i ministri delle finanze hanno creduto di dovere ribassare la giuocata.

Si dice che la legge è stata approvata due volte.

Ma, o signori, certe proposte hanno tale apparenza di vantaggi per il paese che alla Camera non si ha il coraggio di respingerle. Ma l'esperienza avrebbe pure dovuto ammaestrarci ed esserci utile.

Si diceva che l'industria languiva per mancanza dell'associazione dei capitali; perciò votammo la libertà delle Banche, e ne abbiamo veduto le conseguenze. Per un momento abbiamo creduto al miracolo, abbiamo creduto che il capitale esistesse, come si diceva, in mucchi presso i proprietari delle provincie, e che solo non poteva produrre perchè non si riuniva. Ebbene, in un tratto abbiamo veduto sorgere tante Banche, ed abbiamo creduto alla esistenza dei grandi capitali, ma, disgraziatamente per l'Italia, ci siamo accorti che non avevamo davanti

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

altro che una fantasmagoria. Molte speranze facevano concepire le Banche popolari. Erano sorte senza garanzia del Governo, ed andavano bene. Noi per farle progredire più rapidamente gli permisimo l'emissione dei biglietti. E le Banche popolari ebbero la loro catastrofe, ed invece di aiutare il popolo, come si credeva, esse miravano a spogliarlo. Non parlo di tutte, perchè, per essere giusto, ci sono state molte che nonostante la crisi hanno fatto fronte ai loro impegni.

Mi si chiederà se per questa proposta di legge temo gli stessi pericoli.

Rispondo di no, ma credo pur sempre che verranno disinganni.

Prima di tutto si è pensato alla spesa che graverà sulla finanza per questo nuovo servizio?

*Voce dal banco della Commissione.* Ci si è pensato moltissimo.

**CONSIGLIO.** Eppure non trovo nella relazione un cenno riguardo a questa parte del progetto, che credo essenziale. Mi ricordo però che negli uffici e particolarmente in quello dove io mi trovava, fu molto agitata tale questione, e si pregò il commissario perchè l'avesse sostenuta nel seno della Commissione. Il commissario era l'onorevole Pisavini; ognuno sa quanto diligente egli sia nell'eseguire gl'incarichi della Camera; credo quindi che avrà fatto il debito suo. Attendo conseguentemente per questa parte una spiegazione dall'onorevole relatore.

Io non conosco l'impianto di questo servizio speciale delle Casse di risparmio postali, ma certamente gli stessi impiegati che abbiamo oggi non potranno tutti adempire questo nuovo ufficio; primo per la responsabilità che viene a crescere certamente, e poi anche perchè non tutti avranno una certa attitudine a questo nuovo lavoro. Nelle grandi città, ed anche nei centri secondari, si potranno trovare degl'impiegati che conoscano questo servizio, ma nei piccoli paesi sarà difficile il trovarli; quindi o un controllo o un altro impiegato più abile. Se non avete il controllo sopra luogo, e vi contentate d'impiegati abili, allora dovete avere il controllo all'intendenza di finanza, e quindi poi una grossa amministrazione centrale, la quale stia dietro a tutto questo movimento di fondi.

E che io non esageri basterà vedere quello che si disse nella discussione del 1871. L'Inghilterra per questo servizio spendeva allora 62,000 sterline che corrispondono a un milione cinquecento cinquanta mila lire. Oggi che le Casse di risparmio sono raddoppiate credo che spenderà il doppio.

Ma, quello che è più straordinario, l'Inghilterra

che ha tanti pochi impiegati nelle altre amministrazioni, per questo servizio aveva allora 317 impiegati e 50 uscieri.

L'onorevole Sella disse: i danari verranno o non verranno. Se non verranno non si faranno spese, se verranno troveremo il mezzo come far fronte alle medesime. È una risposta troppo assoluta questa, perchè, prima di tutto, l'impianto bisogna farlo, che i danari vengano o no. Poi i danari possono venire ma in tali proporzioni da non compensare il danno che ne ridonderà certamente alle finanze. Si tratta per ora di 2800 uffici postali. Figuratevi che in media vi sieno 200 libretti ogni Cassa, ed avrete cinque o seicento mila libretti. Questa osservazione io presento alla Camera per farle vedere che difficoltà ed a quale spesa noi andiamo incontro. È vero però che l'articolo 1 corregge in parte questo inconveniente. L'articolo 1 del progetto quale era prima presentato diceva che tutti gli uffici postali avranno queste Casse di risparmio. Ora si dice che le avranno tutti gli uffici postali del regno che verranno man mano designati. Ma allora non sarà più un servizio ed un beneficio generale.

Dunque il timore che manifestava nella precedente tornata l'onorevole Alvisi, il timore della concorrenza agli altri istituti di credito ha una certa consistenza. Ed in questo giudizio mi conferma la risposta stessa dell'onorevole Sella.

Egli, rispondendo a chi diceva che era inutile impiantare questi uffici nelle grandi città ed in quelle altre dove già esistono le Casse di risparmio, diceva che questi uffici vi si debbono impiantare, perchè può darsi che gli operai, che appartengono ad altri comuni, vi depositino il loro denaro nel tempo che lavorano in coteste città.

Per combattere poi questo timore della concorrenza, l'onorevole Sella ci metteva innanzi le formalità che vi sono negli uffici postali che certamente non vi sono presso le Casse private.

Ma, se ci sono delle formalità, ci sono però anche dei grandi vantaggi. Voi avete il libretto gratuito: e non è piccola cosa. È stabilito il trasporto dei fondi da un luogo all'altro gratuitamente, ed è anche questo un vantaggio. Più c'è la compra della rendita con la sola spesa di acquisto, e finalmente il versamento nella Cassa di deposito, senza spesa alcuna. C'è anche la ripartizione degli utili, come mi suggerisce l'onorevole Borruso: è anch'essa un vantaggio. Ma, oltre di questo, c'è ancora un mezzo di concorrenza che io non lascierei in mano al Governo, ed è quello dell'articolo 5, e se passerà questa legge, io proporrò un emendamento per non lasciare la facoltà al ministro di agricoltura e commercio, d'accordo con quello di finanze, di fissare

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

anno per anno l'interesse che si deve pagare per queste Casse.

Nella relazione ho visto che questo è stabilito appunto per non promuovere la concorrenza; ma, se non si guadagnerà abbastanza, come pare che lo Stato non voglia avere alcuna spesa da questo servizio, probabilmente l'interesse si accrescerà. Io avrei capito che si fosse detto: si pagherà sempre un 1/2 per cento di meno delle altre Casse di risparmio; ma il lasciare la facoltà al ministro di agricoltura e commercio, e, quello che è peggio, d'accordo col ministro di finanze, di fissare l'interesse, questo mi pare un pericolo serio per la concorrenza.

Un'altra osservazione faceva l'onorevole Sella; egli diceva: ma che timore avete? La Cassa di risparmio postale si limita a un libretto di 2000 lire, e siccome questo libretto è nominativo, così non se ne potranno fare degli altri. Ma l'onorevole Sella sa che in tutte le Casse di risparmio vi sono dei libretti nominativi; ma poi si possono fare tanti libretti nominativi quanti sono i membri della famiglia, quanti sono i parenti; poichè voi potete incassare per i parenti anche minori di età, potete incassare per tutti, perchè il pagamento, anche col libretto nominativo, si fa a chiunque lo presenta.

Ma poi, quand'anche tutti questi pericoli non esistessero, quando le Casse funzionassero tutte bene, quello che mi farebbe dare il voto contrario a questa legge è l'accentramento dei fondi. C'è il pericolo che lo Stato si potrebbe trovare da un momento all'altro nella condizione di dover sborsare delle forti somme, e nella situazione in cui ci troviamo noi, di avere cioè un debito non consolidato bastantemente rilevante, non mi pare che questo ci possa indurre a dare la nostra approvazione ad una legge la quale potrebbe ridurre, in un momento di crisi, la nostra finanza a non poter rimborsare tutti questi depositi. Oltre a ciò voi toglierete, coll'accentramento, ai comuni tutti questi depositi, tutti questi risparmi, e voi li porterete in una Cassa centrale. Vero è che la legge ci dice che questi depositi si debbono impiegare in cartelle fondiarie e in prestiti ai comuni. Ma, tolte le cartelle fondiarie, i mutui ai comuni sono molto difficili: e l'onorevole Sella ci diceva: ma vedete che noi, per rendere un gran beneficio ai comuni, abbiamo stabilito che questi danari debbano imprestarsi principalmente per le strade obbligatorie.

Ma io fo osservare che è molto difficile di fare un prestito ai comuni. Le condizioni di questi non sono molto prospere, e quindi ci troveremo nella condizione o di non imprestare, o di rischiare i danari depositati.

E poi è certo, o signori, che queste Casse di risparmio postali renderanno impossibile la Cassa di risparmio d'iniziativa privata. Se vi è dubbio per il danno che possono fare alle grandi Casse di risparmio, ai grandi istituti di credito, è certo che nei comuni dove si impianterà una Cassa di risparmio postale, la Cassa locale non avrà più vita, e quello che è più certo è che non sorgerà più un'altra Cassa dovuta alla iniziativa privata. Ed allora tutto quello che noi avevamo pensato per le Banche popolari, le Banche agricole che dovessero servire per togliere i cittadini dall'usura, tutti questi benefici certamente noi non più mai li raggiungeremo, ed invece i danari accentrati nelle mani del Governo non potranno servire che per grosse operazioni e metteranno in grave pericolo le finanze.

Per queste ragioni io voterò contro questo progetto di legge, il quale, per la problematica speranza di far nascere subito nuove Casse, distruggerà in parte le esistenti ed arresterà lo sviluppo naturale dovuto all'iniziativa privata.

ENGLÉN. Dopo che la Camera ha trattato altra volta di questo progetto, dopo la pregevole e completa relazione fatta dall'onorevole Sella, ed in fine, dopo la recente discussione avvenuta alla Camera, si potrebbe dire che l'argomento sia esaurito. Quindi io sento il debito, nel fare qualche osservazione, di essere breve quanto più è possibile.

La relazione comincia col dire che il risparmio è la base fondamentale dell'incremento economico e della ricchezza di una nazione. Questo giudizio è vero, ma è esagerato. Sappiamo che vi è una scuola la quale combatte acutamente il risparmio, e sostiene che il risparmio si oppone allo svolgimento della ricchezza pubblica, la quale non ha altra vera causa che il movimento celere, la rapida trasmissione dei valori e delle proprietà, l'industria, il credito, ecc. Io non sono di questa scuola; ammetto che il risparmio moralizza gli individui e la società, previene la miseria, che è la sorte dell'artigiano nella vecchia età e nelle malattie, ed infine, con l'accumulo delle piccole somme, genera e crea dei grandi capitali. Ma da ciò fino a vedere nel risparmio del povero la ricchezza delle nazioni corre un gran tratto.

Ad ogni modo siamo d'accordo tutti nel riconoscere il vantaggio, l'utilità delle Casse di risparmio. Ed io credo che, per questa parte, la relazione poteva risparmiarsi tutti i ragionamenti in cui si è dilungata.

Ma la vera ed importante questione, da trattarsi, non era sulla utilità dell'istituzione delle Casse di risparmio, bensì sulla convenienza di affidare l'amministrazione dei depositi dei privati allo Stato.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

Questa era la sola, la vera questione importante, ed essa non fu trattata nè punto nè poco nella relazione.

La Commissione, ripeto, si è dilungata nel dimostrare l'utilità delle Casse di risparmio, ma non ha speso una parola per mostrare la convenienza che questa amministrazione sia tenuta dal Governo.

È vero per altro che a pagina 20 della relazione si legge:

« Ma non vediamo perchè allo Stato non possano affidarsi certi servizi importantissimi di indole veramente generale, i quali hanno appunto per oggetto di stimolare l'attività e la potenza individuale. »

E più sotto:

« Niuno trova che si esagera l'azione dello Stato, incaricandolo del servizio delle lettere e dei telegrammi. Non si crede aver fatto dello Stato un banchiere, dandogli il servizio dei vaglia. »

Ma tutto ciò si riferisce non alla questione di convenienza di affidare l'impiego e l'amministrazione dei depositi allo Stato, ma soltanto all'opportunità che lo Stato, coll'istituzione delle Casse postali, incoraggi ed ecciti il risparmio e dia il modo e l'occasione ai depositi.

Dunque le parole della Commissione tendono solamente a mostrare che colla istituzione di queste Casse postali si voglia supplire alla mancanza di Casse private, ma non vi è una parola colla quale si dimostri che sia utile che il Governo amministri questa istituzione.

Nè l'esempio tratto dalle lettere, dai telegrammi e dai vaglia postali può essere opportuno, poichè con tali operazioni il Governo non amministra danari, e non fa che agevolare la trasmissione da un sito all'altro. Se il Governo fa il servizio dei vaglia trasmettendo i valori da una regione all'altra, ciò non importa che possa dedursene che esso possa essere egualmente autorizzato, nelle Casse di risparmio, oltre alle operazioni di trasmissione, anche a quelle di amministrazione. Sono cose ben diverse. Il Governo, nella sua grande e suprema funzione di regolare la società, non deve disporre di altro danaro che di quello che gli perviene dalle imposte; ma esce da questa funzione quando vuole crearsi banchiere ed amministratore della fortuna dei privati.

Io quindi approvo l'istituzione delle Casse postali e ne felicito l'onorevole Sella, il quale ha il merito di esserne stato il tenace propugnatore; ma debbo combattere il progetto in quella parte con cui si chiama il Governo ad amministrare i fondi delle Casse medesime. Dando al Governo questa facoltà, non solo non avremo quella prosperità che se ne ripromette la Commissione, ma prepareremo ed

esporremo lo Stato ed i privati ai pericoli di quelle catastrofi e di quelle crisi finanziarie di cui la storia ci porge infiniti esempi.

Signori, i depositi sono stati, sono e saranno sempre la causa principale di tutte le crisi finanziarie, le quali divengono inevitabili quando per una ragione qualunque i depositanti concorrono a richiedere il rimborso dei loro depositi. Ed è per ciò che gli statisti e gli economisti, per prevenire tali disastri, hanno escogitato delle cautele, delle regole, delle riserve; ma, ad onta di tutte le precauzioni, quando l'uragano scoppia, il male può essere menomato, ma non impedito.

Ora, a questi pericoli sono soggette, al pari di tutte le altre Casse di deposito, le Casse di risparmio.

L'onorevole Alvisi, nell'ultima tornata, ricordò il fatto delle Casse di risparmio francesi nel 1848; in due giorni quelle Casse si trovavano in posizione che con circa 400 milioni di deposito non avevano altro che 50 milioni per far fronte a tutte le richieste.

Ma, oltre di questo pericolo comune a tutti i depositi, in questo progetto di legge io ci veggo qualche cosa di più fatale, poichè il congegno di esso è tale che, lungi dal prevenire il pericolo, vi va incontro, e vi si trovano dei dati perchè ad ogni occasione il male sia inevitabile e molto maggiore di quello che comunemente avviene.

In primo luogo, col progetto di legge create un deposito immenso e mostruoso; voi accumulate ed accentrare in un solo ente, che si chiama Cassa di depositi e prestiti, un immenso capitale raggranelato da un'estesa periferia.

Ebbene, se in un giorno qualunque, per qualsiasi circostanza, il Tesoro dello Stato è messo in mora a rimborsare, la catastrofe sarà irrimediabile.

Al contrario le Casse private locali che vivono con una clientela autonoma, non sono così facilmente soggette a questi pericoli, perchè non possono mai agglomerare un enorme capitale; e poi impiegano i fondi in operazioni tali, che in tre, quattro o sei mesi possono facilmente liquidare; e quindi i danni sono in gran parte scongiurati.

Inoltre è chiaro che lo Stato, il quale deve pagare un interesse sulla somma depositata, deve far valere questi fondi. Le Casse di risparmio postali non li possono far valere quando debbono trasmetterli alla Cassa dei depositi e prestiti, la quale ha premura di rendere aridi gli uffici postali. Stante ciò, i grandi uffici postali dei capoluoghi e dei grandi centri non risentono alcun inconveniente poichè, ancorchè rimettano ogni giorno i fondi alle Casse centrali, si trovano nella condizione di poter ac-



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 19 APRILE 1875

correre, con gl' introiti giornalieri, alle richieste che possono essere loro fatte. Ma i piccoli uffici postali una volta che hanno rimesso tutti i loro fondi nella Cassa centrale, non si trovano più in grado di accorrere alle richieste di qualche importanza, e debbono chiedere del tempo, 10 giorni o un mese, il che non è bello per un depositante che chiede la restituzione del suo denaro.

E ciò, può tanto più facilmente avvenire, in quanto che la trasmissione dei fondi è pel Governo obbligatoria nei casi in cui un deponente, in un ufficio postale di Roma o altrove, ne chiegga il rimborso in un ufficio di un circondario lontano ed ignoto.

In quanto alla trasmissione dei fondi ho una grave difficoltà, ma mi riservo di chiedere delle modificazioni agli articoli, quando essi saranno separatamente discussi, onde non intralciare ora la discussione generale.

Finalmente, e questa è l'obbiezione più grave contro la seconda parte del progetto presentato: come il Governo impiega questi fondi? Nella Cassa dei depositi e prestiti. Ebbene, quali sono questi impieghi? Vediamo l'articolo 16 della legge 17 maggio 1863. Eccolo:

« La Cassa dei depositi e prestiti impiegherà i suoi fondi in prestiti per le provincie ed i comuni; li impiegherà per gli istituti di beneficenza, per opere di pubblica utilità, per acquisto di stabili, per pubblico servizio, e per estinzione di debiti contratti a condizioni onerose. »

Questa è una bella esposizione; ma, o signori, la legge per la fondazione della Cassa di risparmio rimonta a molti anni addietro, e noi abbiamo veduto se in tal periodo la Cassa impieghi veramente i fondi in quelle operazioni.

Sappiamo quanto debbono piatire i comuni, e gli amministratori, e i corpi morali per ottenere delle somme. Il maggiore e più facile impiego che si fa dalla Cassa di depositi e prestiti è quello indicato all'articolo 15 del progetto attuale e dall'articolo 22 della legge sulla Cassa di depositi e prestiti. L'uno e l'altro degli articoli indicati, dicono che l'impiego si farà in Buoni del Tesoro, o in conto corrente al Tesoro. È vero che dice questo articolo: che tali impieghi avranno luogo con l'eccedenza di fondi, ma l'articolo 23 indica quando avviene questa eccedenza. L'eccedenza avviene solo quando il Tesoro non ha più alcun bisogno.

Ora, siccome il Tesoro si trova sempre in bisogno di fondi, ne deriva conseguentemente che tutti i denari depositati nelle Casse di risparmio non saranno altrimenti impiegati che in servizio del Tesoro ed esposti a tutte le vicende politiche e strettezze finanziarie dello Stato.

Con questa legge dunque lo Stato non fa altro che assorbire con tre mila pompe dall'intero regno tutti i risparmi e tutte le economie del povero per gettarle, mi servo della frase di un economista francese, per gettarle nella corrente del debito galleggiante dello Stato, e quindi esporre lo Stato ai pericoli di una crisi e preparare al povero una calamità ed una rovina in premio della sua virtù.

Quindi io propongo che il progetto attuale sia dalla Camera rinviato alla Commissione, perchè lo modifichi nel senso che le Casse di risparmio istituite con questa legge inviino i fondi che raccolgono, non alla Cassa dei depositi e prestiti, ma a quelle Casse di risparmio che saranno designate dai depositanti, ed, in mancanza, a quelle più vicine.

Nè si dica che di Casse di risparmio ve ne sia poche, poichè, una volta che si sieno stabiliti gli uffici postali come altrettanti collettori, le Casse di risparmio aumenteranno in una proporzione molto più rapida di quella che hanno avuta finora.

PISSAVINI. (*Della Giunta*) Io ringrazio anzitutto l'onorevole Consiglio delle parole cortesi che mi ha rivolte. È un atto di benevolenza che volle usarmi: gliene sono grato. Però il sentimento della riconoscenza non giunge a tanto dall'esimermi d'esprimergli il vivo rammarico che ho provato nel chiarirlo oppositore di una legge che tende a promuovere il risparmio.

L'onorevole mio amico Consiglio ha mosso diversi appunti alla legge che si sta discutendo. La difesa di questa legge è affidata a mani troppo abili ed esperte, perchè abbia bisogno l'onorevole Sella del mio debole appoggio per ribatterli ad uno ad uno con ampiezza di vedute, con argomenti robusti e con notizia di fatti. Per me basti l'affermare che il risparmio costituisce la vera base dell'incremento economico di una nazione, uno dei fattori più valenti del suo morale progresso, un mezzo efficace per diffondere l'operosità e la parsimonia tra i giovani, la via infine della redenzione delle plebi.

E qui porrei fine al mio dire se non fossi stato personalmente chiamato in causa dall'onorevole Consiglio per avere chiarimenti e dilucidazioni sopra una delle cause che lo inducono a respingere la legge.

L'onorevole Consiglio teme che l'attuazione di questa legge debba incontestabilmente apportare alle finanze dello Stato una grave spesa. È preoccupato da tale timore, giustificato dal suo vivo desiderio di economie più volte espresso in quest'Assemblea, lasciò intravedere il dubbio che di questa sua considerazione svolta quando veniva la legge esaminata negli uffici, non si fosse tenuto conto dalla

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

Giunta, la quale mantenne sull'argomento il più assoluto silenzio nella relazione presentata alla Camera dall'onorevole Sella.

Per quanto possa essere giustificato il dubbio sollevato dall'onorevole mio amico Consiglio, mi sarà però facile dargli spiegazioni tali che lo tranquillizzino, e che spero troverà esso pure soddisfacenti.

Io posso assicurare l'onorevole Consiglio che la Giunta ha lungamente dibattuta la questione della spesa che ne avrebbe potuto risentire l'erario dall'applicazione della legge. Essa non si appagò delle assicurazioni che le vennero date dall'autore della legge, per quanto le paressero rilevanti ed incontrastabili. Essa sentì il dovere di chiamare nel suo seno l'onorevole ministro pei lavori pubblici ed il direttore generale delle poste per avere da essi le più ampie e categoriche spiegazioni. E queste furono sì chiare, esplicite e precise da convincere i membri componenti la Giunta, che l'applicazione di questa legge non poteva produrre alcuna spesa alle finanze dello Stato.

Io non ripeterò quanto dissero in seno alla Giunta e l'onorevole ministro dei lavori pubblici e l'onorevole senatore Barbavara, che si degnamente copre l'ufficio di direttore generale delle regie poste. Mi basti dichiarare che l'istituzione delle Casse di risparmio postali dovendosi, come ogni altra, svolgere lentamente nei suoi primordi, sono più che sufficienti gli impiegati attuali a dare piena ed intera esecuzione alle disposizioni contenute nel progetto di legge.

Se poi questa legge dovesse prendere in appresso quel desiderato sviluppo che è nell'animo e nel cuore di tutti coloro che tendono a promuovere efficacemente con tutte le forze e con tutti i mezzi il risparmio presso il popolo italiano, ben vede l'onorevole Consiglio che in allora gli utili che si ricaveranno dall'applicazione della legge saranno più che sufficienti per far fronte, non solo alle gratificazioni di quegli impiegati che saranno destinati all'esecuzione di questa legge, ma a tutte le altre spese che potessero in appresso rendersi indispensabili.

L'onorevole Consiglio può quindi per questa parte ritemperare la sua opposizione alla legge, giacchè può essere certo che la sua attuazione non recherà spesa di sorta alla finanza dello Stato. Agli altri appunti mossi dal mio onorevole amico Consiglio risponderà l'onorevole relatore. Non spetta a me invadere il suo campo. Mi affretto anzi a dichiarare che, a fronte di un relatore tanto autorevole e competente nella materia, avrei mantenuto il più assoluto silenzio, se non mi avessero indotto

a prendere la parola talune frasi del ragionamento dell'onorevole Consiglio, che parvero rivolte a me particolarmente.

Non presumo d'avere persuaso l'onorevole Consiglio della bontà di una legge che è predestinata a portare il risparmio nei piccoli centri, ed a sottrarre una parte di quelle somme che attualmente, invece di essere destinate al risparmio, sono pur troppo consumate nelle osterie, nelle bettole, nelle cantine e nel giuoco immorale del lotto.

Comunque sia, deggio ringraziare l'onorevole mio amico Consiglio d'avermi pòrto occasione di spezzare una lancia a favore di una legge, la quale ha per iscopo di diffondere anzitutto in Italia le istituzioni del risparmio, poco note ed apprezzate sinora nelle scuole, presso le società di mutuo soccorso, presso le associazioni filantropiche, e segnatamente dalle classi meno felici.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Englen ha fatta una proposta sospensiva, cioè ha domandato che questo schema di legge sia rinviato alla Commissione perchè lo modifichi nel senso che le somme versate nelle Casse postali, anzichè essere depositate presso la Cassa dei depositi e prestiti, lo siano invece presso le Casse di risparmio istituite o da istituirsi.

**ENGLÉN.** Designate dai depositanti, od in mancanza, nelle Casse di risparmio più vicine.

**SPAVENTA, ministro per i lavori pubblici.** Io non entro in questa discussione; essa è affidata a così abili mani, che non dubito punto dell'esito felice che questa legge avrà in questa Camera.

Però vi sono due punti toccati dai precedenti oratori, i quali richiedono che io dia qualche spiegazione.

Il primo è quello toccato dall'onorevole Consiglio.

L'onorevole Pissavini mi ha prevenuto rispondendo coll'assicurare come l'amministrazione ritiene che l'adozione di questo progetto di legge non esigerà aumento di impiegati e di spesa.

L'onorevole Consiglio sa che l'amministrazione postale oggi fa il servizio dei vaglia, e che gli uffici postali, funzionando da succursali di questa Cassa di risparmio generale, compenetrata nella Cassa dei depositi e prestiti, non avrebbero da fare altro veramente fuorchè aggiungere una funzione analoga a quelle che oggi adempiono, esercitando il servizio dei vaglia, perchè infatti essi non faranno che consegnare il libretto, in cui sia iscritta la somma che viene depositata presso l'ufficio, al deponente, e poi trasmettere il danaro al centro dell'amministrazione postale, facendo presso a poco quello che oggi fanno col servizio dei vaglia.

Se poi, come l'onorevole Pissavini notava, questo

servizio prenderà un grande sviluppo, quello da noi desiderato, allora certamente vi sarà bisogno di aumentare gli impiegati, massime nei centri dell'amministrazione postale, dove il bisogno della revisione della contabilità, e delle altre operazioni relative a questo servizio, non potrà di certo essere soddisfatto dagli impiegati attualmente addetti al servizio postale.

L'altro punto sul quale m'importa dire una parola è quello toccato dall'onorevole Englen.

L'onorevole Englen vorrebbe rinviare questa proposta di legge alla Commissione, perchè la modifichi nel senso che le Casse postali di risparmio che, mediante questa legge, verrebbero istituite, sieno di null'altro incaricate che di raccogliere i risparmi e trasmetterli alle ordinarie Casse di risparmio autonome ed indipendenti dallo Stato.

Questo concetto è assolutamente inammissibile. Se l'onorevole Englen desidera che gli uffici postali trasmettano i risparmi, senza rendersi menomamente mallevadori verso i depositanti, se non del solo fatto della trasmissione, il suo desiderio è raggiunto coll'istituzione dei vaglia postali; ma, se egli vuole istituire delle Casse postali di risparmio nel senso di questa proposta di legge, in guisa, vale a dire, che gli uffici postali emettano titoli di deposito, onde lo Stato rimanga impegnato verso i depositanti, è chiaro che l'amministrazione delle poste non può menomamente trasmettere questi depositi a Casse private che li amministrerebbero a loro arbitrio, rimanendo responsabile lo Stato verso i depositanti. Se lo Stato rimane responsabile verso i depositanti, è necessità che l'amministrazione del denaro che viene raccolto rimanga nelle mani dello Stato.

È solo questo il concetto che il Governo può accogliere, ed accoglie molto volentieri, perchè se ne ripromette i benefici con tanto ardore sperati dalla Commissione.

SELLA, *relatore*. Il ministro dei lavori pubblici, con poche parole, mi pare che abbia tagliata la testa al toro, dimostrando l'impossibilità di accettare il rinvio, come vorrebbe l'onorevole Englen.

È curioso, signori; quando si tratta dello Stato si temono subito delle catastrofi, si ha paura che siano depauperate le località, e che se ne portino via i capitali. Se si tratta poi di N. N., allora non c'è più niente da temere, non ci sono più crisi, allora i capitali saranno impiegati a pro di queste località, non c'è più nessuna preoccupazione. Ma io credo che, se ci si riflette bene, il punto della responsabilità, come ha accennato il ministro dei lavori pubblici, metta la questione in questi termini:

volete, cioè, farne niente? Non fatene niente, siete i padroni; ma se volete che la cosa si faccia, vale a dire se volete che la posta s'incarichi solo della trasmissione, sarà nulla più che trasmissione di un vaglia. Volete stabilire, perchè il vaglia è indirizzato alle Casse di risparmio, che la trasmissione si faccia gratuitamente? Avete abolito l'altro ieri la franchigia postale, ed intendete tirarne fuori un'altra di questa natura? Vorrete che siano i contribuenti che paghino le spese di questo servizio? Noi qui non proponiamo niente di gratuito, il servizio è pagato sopra i frutti del risparmio stesso. Ma poi, oltre a questa questione della responsabilità, se si dovesse entrare un istante in quell'ordine di considerazioni economiche che nell'ultima seduta svolgeva l'onorevole Alvisi, che cosa accadrebbe qui?

Questi capitali sarebbero mandati alle Casse di risparmio, ed io credo che ne nascerebbe una certa perturbazione. Forse potrebbe avvenire questo che la Cassa la più solida del regno raccoglierebbe tutti quanti i fondi. Non so se questo gioverebbe molto ai paesi rappresentati dagli onorevoli oratori che dianzi hanno discusso su questo argomento. Io credo che essi non hanno riflettuto abbastanza alle conseguenze di ciò che hanno detto.

*Una voce*. Si mandino i capitali alla Cassa dei depositi e prestiti.

SELLA, *relatore*. E che fa dei capitali questa Cassa?

*Una voce*. La stessa cosa.

SELLA, *relatore*. Già, le strade comunali, i prestiti ai comuni, e via via; fu detto che sono un'illusione.

BORRUSO. Domando la parola.

SELLA, *relatore*. Volevo avvertire che la Cassa dei depositi e prestiti in dieci anni ha dato prestiti per 70 e più milioni, e non potè continuare a farli negli ultimi anni, perchè in un certo momento si trovò impedita nel suo andamento dalla istituzione della Cassa militare. La Cassa dei depositi e prestiti aveva ricevuto fondi ragguardevoli per le surrogazioni militari, e colla istituzione della Cassa militare dovette restituirli; quindi ne avvenne che non ebbe più somme disponibili. Ma come furono impiegati i denari che essa aveva? 24 milioni andarono in estinzione di debiti; poi 22 milioni andarono in opere stradali; costruzioni diverse, 4,300,000 lire; opere idrauliche, 4,500,000; opere diverse, 8,200,000; acquisto di azioni ed obbligazioni di ferrovia (anche questa altra forma di lavori stradali), 3,800,000; acquisto d'immobili, 1,500,000, ecc. E siccome le somme impiegate per l'estinzione dei debiti saranno state adoperate per cause analoghe, in realtà si può dire che i capitali di cui la Cassa di depositi e prestiti potè disporre, andarono a beneficio dei comuni e delle provincie,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

per fare delle opere pubbliche stradali, perchè in tutti i tempi, qualunque fosse il Ministero che reggeva la cosa pubblica, si è sempre creduto che una delle cose precipue da farsi per svolgere il movimento economico fosse appunto di promuovere la costruzione delle strade.

Ora, che cosa si dice nel nostro progetto? Si dà la preferenza alla costruzione delle strade obbligatorie, perchè è notorio che, appunto per la costruzione di esse, molti comuni hanno difficoltà a trovare i fondi. E si vorrebbe potere dar tutto a questo scopo. Io confesso che sarei stato proprio felice di poter proporre che tutto ciò che raccoglierà la Cassa, potesse applicarsi alla costruzione delle strade nazionali obbligatorie; ma si può egli far questo? Una Cassa esposta a rimborsare a così breve termine, può essa avere non altro che titoli a sì lunga scadenza quali sono questi prestiti con rimborsi di dieci, ed anche di 20 anni? Questo non è possibile. Quindi si propose che l'investimento dei capitali che accorrono alla Cassa dei depositi e prestiti, per metà si rivolgesse a questo supremo scopo delle opere pubbliche, e di preferenza delle strade obbligatorie; e per l'altra metà andasse in cose della cui solidità lo Stato non potesse dubitare. Quindi si disse d'impiegare i capitali in rendita pubblica, in Buoni del Tesoro, cartelle fondiariae, perchè se dobbiamo mettere altre specie di titoli, evidentemente noi diamo allo Stato delle funzioni d'ingerenza: non è guari possibile dover metterci a scontare delle cambiali della firma A, o della firma B; lo Stato non può che prendere dei titoli i quali per la loro natura siano al di sopra di ogni dubbio. Eppoi noi abbiamo trovato che le cartelle fondiariae, oltrechè vengono guarentite da valida ed ampia ipoteca, sono nella loro emissione affidate a stabilimenti che sotto ogni aspetto guarentiscono, stabilimenti che non hanno di mira il lucro, che non hanno da dare dei dividendi agli azionisti; abbiamo trovato che esse sono ben guarentite. Qui si tratta di un interesse che veramente si può realizzare.

Questi capitali potranno quindi rivolgersi veramente a profitto dell'agricoltura, e quindi questa disposizione deve tornare gradita a tutti quanti nella Camera. Io credo pertanto che, sia dal lato della responsabilità, che da quello della destinazione dei fondi e dello sviluppo economico del paese, sia da adottarsi il progetto di legge, e che non si possa perciò adottare il rinvio proposto dall'onorevole Englen.

Quanto alla questione della spesa, è stato già risposto, mi pare, sufficientemente dal mio collega Pissavini.

Si è osservato che l'Inghilterra spende da uno a

due milioni. Ma colà, per questo servizio, i libretti accesi salgono ad un milione e mezzo e più, ed in Italia non vanno che a 600,000. Quando noi saremo arrivati al punto a cui è giunta quella nazione, allora non avremo più ad inquietarci per ciò; bisognerebbe che noi avessimo, da un lato, da uno a due milioni di libretti presso le Casse postali, come in Inghilterra, e dall'altro lato 500 milioni di lire di depositi, come in quel paese.

Quella modesta differenza che pur si conserverà tra il frutto che si ricaverà da questi depositi, investendoli o in prestiti ai comuni ovvero in acquisto di titoli dello Stato, e l'interesse che si corrisponderà al depositante evidentemente pagherà queste spese; e, del resto, nel dare il libretto gratuito, nel fare il trasporto dei fondi, in tutte quelle agevolezze che l'onorevole Consiglio rimproverava a questa legge, forse egli avrà osservato che si intende non fare spese a carico dei contribuenti, ma tenerne conto, perchè la Cassa dovrà esserne ripagata, non da essi, ma dall'azienda stessa, in guisa che non si ripartirebbe ai depositanti se non quel di più che rimarrebbe, tolte tutte queste spese.

Si è tornato a parlare oggi della concorrenza alle Casse private. Io in verità non so più che dire su questo stesso argomento; so che i direttori delle Casse sono tranquilli; se poi c'è chi assolutamente non vuole tranquillarsi, io capisco che avrò un bel dire, ma non riescirò a persuadere. Solo io vorrei dichiarare a coloro i quali si oppongono, perchè mi pare che rappresentino regioni e provincie dove non esiste Cassa di risparmio, che io non li intendo, e che non capisco la loro opposizione.

Avrei capito che l'onorevole mio amico e vicino Corbetta avesse detto: signori, la Cassa di Milano va benissimo, non ne fate niente di queste vostre Casse postali, tutto al più permettete alla posta che trasporti a Milano tutti i fondi; l'avrei capito...

ENGLÉN. E allora deve capire anche me!

SELLA, *relatore*. Sapete bene che la testa non può essere prospera se non è prospero tutto il corpo. Napoli non prospererà se non prosperano le sue provincie; per conseguenza voi dovete interessarvi allo svolgimento del risparmio in tutte le provincie vostre! Per certe cose tuttavia si ha un bello scrivere e un bel dire, è inutile. Pare che non vi si senta. Ripeterò adunque che ci sono 11 provincie che non hanno Casse di risparmio (alla fine del 1872) e sono: Belluno, Benevento, Caltanissetta, Campobasso, Catanzaro, Foggia, Girgenti, Lecce, Reggio Calabria, Teramo, Trapani. Vi sono 15 provincie che hanno appena una Cassa di risparmio, e sono: Aquila, Cagliari, Cosenza, Messina, Napoli,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

Padova, Palermo, Piacenza, Porto Maurizio, Siracusa, Sassari, Treviso, ecc.

Poi vi sono dieci provincie che hanno appena due Casse; dieci provincie che hanno da tre a quattro Casse; vi sono dieci provincie che hanno da cinque a sei Casse, e non ce ne sono che tredici più fortunate che abbiano più di sei Casse, la provincia che sta a capo di linea è Reggio di Emilia, dove la Cassa esistente nella città di Reggio ha fatto opera onde istituire delle Casse in dodici altri comuni di levatura che sono nella provincia. Poi vengono Firenze e Siena. Per cui io citerei la Cassa di Reggio d'Emilia come l'esempio di quelle che più si sono preoccupate di creare succursali nei capoluoghi di mandamento o simili.

Ora io dico: se voi m'insegnate un modo onde poter avere presto, fra un anno, fra due, qualche migliaio di Casse di risparmio in tutte queste provincie dove, o non esistono punto, o sono così rare, mettiamo pure sul fuoco questo progetto di legge, che io ne sarò ben contento; io voglio la cosa; quanto ai mezzi non è ciò su cui più insista.

Quindi, dico, mi fa molta meraviglia il vedere come, sopra considerazioni così poco importanti rispetto all'obbietto che si tratta di conseguire, si dichiara che si vota contro a questo disegno di legge, come fu fatto dagli oratori che avete uditi.

Ma, si dice, la legge vostra impedirà la istituzione di Casse locali. Io sono per contro convinto che una legge come questa è appunto la più adatta per potere più tardi creare le Casse locali. Imperocchè, o signori, quando in un capoluogo di circondario (dico così per indicare un comune di qualche importanza, sebbene non capoluogo di provincia) allo sportello dell'ufficio della posta siasi presentato un risparmio di qualche importanza, quando si vedrà in quella piccola città, in quel piccolo borgo, che la somma che è stata depositata costituisce qualche cosa di ragguardevole, sia come numero di libretti, sia come entità, ma quale ne è la conseguenza? È che sia più facile che si faccia una Banca locale, oppure anche una Banca popolare, ed una Cassa locale, se volete, per conseguire gli utili effetti economici che ne potranno venire, e poi voi legislatori potrete sempre, una volta che avrete provocato quest'abitudine del risparmio, togliere di mezzo la legge, e allora sarà anche infinitamente più facile promuovere la costituzione di Casse locali, di stabilimenti autonomi. Ma, signori, mentre noi siamo in questa condizione di cose, di vedere soltanto in Italia 278 Casse di risparmio e di vedere come non se ne creino che 15 all'anno, io non so proprio fare altro che ripetere le stesse cose, che mi paiono argomenti così decisivi

e così irresistibili, e concludere che non rimane altro a fare che approvare il concetto della legge. Discutendo poi gli articoli si cercherà di diminuire gli inconvenienti e di ritenere i vantaggi della legge.

Quindi io non ho altro a dire, salvo che l'oratore che or ora ha chiesto la parola intenda di allargare il campo della discussione.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

ENGLÉN. Mi oppongo alla chiusura.

FERRARA. Io avrei da dire due parole per togliere un equivoco. Non intendo fare un discorso, ma rettificare una osservazione di fatto dell'onorevole Sella.

*Voci.* Parli! parli!

PRESIDENTE. Non è il caso di dire: *Parli! parli!* Non si può procedere a capriccio, ma si deve seguire il regolamento.

Ora, se la discussione ha da continuare, debbo dare la parola all'onorevole Borruso, che è il primo che l'ha domandata; ma essendosi chiesta la chiusura, la quale fu appoggiata, è dovere mio di metterla ai voti.

ENGLÉN. Io sono il primo che ho fatto una proposta di rinvio alla Commissione, dopo di avere dimostrato alla Camera i pericoli che vi sono nella legge coll'affidare l'impiego della somma al Governo.

Ora, a questa mia difficoltà non ha risposto nè l'onorevole ministro Spaventa, nè l'onorevole Sella, ma essi hanno fatto altre osservazioni di fatto, alle quali io debbo rispondere, a meno che la Camera non voglia togliermi la parola; in questo caso io mi uniformerò ai suoi voleri; ma credo che per la regolarità della discussione, e lei, signor presidente, deve tutelarne la libertà, specialmente in un argomento così importante, credo che ella non possa permettere che si metta in votazione la chiusura...

PRESIDENTE. Come! mi stupisco che mi faccia simili raccomandazioni.

ENGLÉN... venendo così ad impedire alla minoranza il diritto che ha di sostenere la sua opinione.

Io ho parlato una sola volta, e prego la Camera di concedermela ancora. Sarò brevissimo, del resto sono a disposizione del signor presidente, e della Camera.

PRESIDENTE. La chiusura essendo stata appoggiata, è dover mio metterla ai voti.

(Dopo prova e controprova, non è ammessa.)

La parola spetta all'onorevole Borruso.

BORRUSO. Io, contrario alla legge, come era stata

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

proposta dal Ministero, avevo aspettato la relazione dell'onorevole Sella, sperando che essa arrivasse a convincermi a favore della legge; però dalla lettura e dallo studio, così precipitato come ho potuto farlo in 24 ore, di questa relazione, io non ho potuto cambiare d'avviso.

Non avevo domandato la parola in questa discussione, perchè, francamente dovendo prendere la parola sopra una relazione dell'onorevole Sella, relazione così elaborata e che deve avergli costato non poca fatica, con uno studio di sole 24 ore, io non lo credevo delle mie forze, e pensai che altri più valenti di me avrebbero presa la parola, e mi era rassegnato di votare senza discutere; ma poc'anzi non ho potuto frenarmi dall'interrompere l'onorevole Sella, dicendo che era una illusione il vantaggio che si prometteva ai comuni per le strade obbligatorie; ed io prego l'onorevole Sella di prestarmi un momento d'attenzione.

Per provare che questo vantaggio dei comuni è illusorio, mi basta chiamare l'attenzione della Camera sull'articolo 16 del progetto di legge, il quale dice:

« I fondi tutti eccedenti i bisogni del servizio della Cassa dei depositi e prestiti saranno per metà impiegati come all'articolo 22 della legge 17 maggio 1863, n° 1270, ed in cartelle fondiarie.

« L'altra metà sarà impiegata in prestiti alle provincie, ai comuni ed ai loro consorzi. »

Quest'articolo non solo provvede al modo d'impiegare i fondi che saranno ricavati dalle Casse di risparmio postali, ma comprende anche quelli che provengono dai depositi, modificando radicalmente, in quanto riguarda l'impiego di questi ultimi, la legge del 1863 sulla Cassa dei depositi e prestiti.

Trovo qui gli articoli relativi della legge del 1863, che la preveggenza dell'onorevole Sella ha riportato nella sua relazione.

L'articolo 16 della legge vigente dice così:

« Il denaro depositato nelle Casse a titolo di deposito obbligatorio o volontario fruttifero sarà impiegato in prestiti alle provincie, ai comuni, ai loro consorzi e istituti di beneficenza riconosciuti dalla legge quali opere pie, per l'eseguimento di opere di pubblica utilità debitamente autorizzate, per l'acquisto di stabili per pubblico servizio, e per l'estinzione di debiti contratti ad onerose condizioni. »

L'articolo 22 poi soggiunge:

« I fondi eccedenti il bisogno delle Casse potranno, coll'assenso del ministro delle finanze, impiegarsi in rendite iscritte del debito pubblico, o in Buoni del Tesoro o in conto corrente al Tesoro dello Stato. »

Ora il meccanismo di questi due articoli mi porta

a concludere che, solamente quando i bisogni della Cassa lo permetteranno, e dopo di aver provveduto non solo ai rimborsi dei depositi, ma anche al servizio dei prestiti alle provincie ed ai comuni, in tal caso se restavano somme si potevano impiegare in rendita pubblica, in Buoni del Tesoro e in conto corrente collo Stato.

In ogni caso, ammesso anche che promiscuamente si potesse ricorrere ai due diversi impieghi, non è men vero che l'impiego in valori dello Stato, era facoltativo e richiedeva l'autorizzazione dal Governo.

Ed il fatto prova quanto poco uso abbiano fatto gli amministratori di questa facoltà, trovandosi oggi tutti i fondi della Cassa dei depositi e prestiti nella cifra di circa 72 milioni impiegati tutti in prestiti ai comuni ed alle provincie, e nulla in fondi pubblici.

Ora, che cosa fa l'articolo 16 del progetto di legge? Cambia interamente questa condizione di cose e vuole che tutti i fondi disponibili della Cassa dei depositi e prestiti tanto quelli che si ricaveranno dalla Cassa di risparmio postale, quanto quelli che possedesse come Cassa di deposito (non essendo fatta alcuna distinzione), debbono impiegare, metà in prestito ai comuni ed alle provincie, metà in fondi pubblici comprese le cartelle fondiarie.

Con ciò viene a peggiorarsi la sorte delle provincie e dei comuni, i quali pel passato godevano per intero dei fondi di cui disponevano le Casse dei depositi e prestiti, con questa qualità ed ora godrebbero solamente della metà. E quale è la ragione?

Se si fosse parlato solamente di quel che si sarebbe ricavato dalle Casse di risparmio postali, vi potrebbe essere una certa ragione, dappoichè si direbbe: siccome i depositi delle Casse di risparmio possono essere richiesti in un momento di crisi, è buono che se ne tenga una metà facilmente realizzabile per far fronte a queste richieste, ma il volerlo estendere anche alle somme che ha la Cassa dei depositi e prestiti, con questa qualità, mi pare che sia andare al di là del necessario. Ma una cosa peggiore è la conseguenza di questo principio.

Noi abbiamo attualmente che la Cassa di depositi e prestiti ha una giacenza di 72 milioni, impiegati in prestiti ai comuni ed alle provincie. Siccome l'articolo 16 dispone che i fondi disponibili delle Casse di risparmio si debbano impiegare metà in prestiti ai comuni ed alle provincie, metà in fondi pubblici dello Stato, ovvero in cartelle fondiarie, ne viene per conseguenza che fintantochè non si raccoglieranno dalle Casse di risparmio altri 72 milioni da impiegare in fondi pubblici, non si potranno fare più prestiti ai comuni ed alle provincie, o per lo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

meno dando ai comuni ed alle provincie metà di quello che si ricava dalle Casse di risparmio postali, e togliendo loro metà di quello che la Cassa possiede come Cassa di deposito, l'uno compensa l'altro, seppure non è più la perdita che il guadagno, essendo quella certa e questa eventuale, non sapendosi quale sviluppo prendano le Casse postali.

Ecco perchè io diceva, e credo con ragione, che la promessa ai comuni e alle provincie dei prestiti per la costruzione delle strade obbligatorie era una illusione, dappoichè questa legge, anzichè aumentare le risorse delle Casse di risparmio per far prestiti ai comuni ed alle provincie, non viene che ad attenuarle, ed al meglio andare lascia la stessa.

Questo è quello che io volevo dire per giustificare la mia interruzione. Del resto io non voglio entrare nella discussione generale, che può dirsi quasi esaurita. Associandomi alla proposta dell'onorevole Englen, solamente voglio dire all'onorevole Sella che noi delle provincie meridionali, i quali, più che tutti gli altri, siamo privi delle Casse di risparmio, vogliamo che le Casse di risparmio sorgano, ma vogliamo che sorgano le vere Casse di risparmio, quelle che, dando facilità a depositare i piccoli capitali, li impieghino poi localmente, a beneficio dell'industria e del commercio.

A proposito della Cassa di risparmio di Napoli, l'onorevole Sella diceva: ma la prosperità della testa non giova alla prosperità delle altre membra del corpo; di modo che se sarà prospera Napoli, non saranno prospere le provincie napolitane. Ma colla stessa ragione potrei dire io all'onorevole Sella che vuol tutto concentrare nella Cassa dei depositi e prestiti: se sarà prospera quella Cassa, e potranno farsi larghi impieghi in fondi pubblici, sarà a danno delle provincie che verranno impoverite dei loro risparmi.

**MINGHETTI**, *presidente del Consiglio e ministro per le finanze*. Mi pare che l'onorevole Englen ha detto che nessuno ha risposto alla parte del suo discorso, nella quale egli accennava ai pericoli, direi così, di raccogliere nella Cassa dei depositi e prestiti queste somme. In verità, io non comprendo l'opposizione, perchè se vi ha un'istituzione, la cui solidità e la cui fede sia superiore a tutte le altre, senza fare torto a nessuno, mi pare veramente la Cassa dei depositi e prestiti, la quale non è un'istituzione governativa, ma gode di un'autonomia speciale ed è sotto la vigilanza di una Commissione parlamentare composta di senatori e di deputati. L'esperienza del resto mi pare che abbia mantenuto a questa istituzione quel credito che le ha assicurata la fiducia di tutte le popolazioni.

Quanto poi alla parte dell'impiego dei fondi, io

non credo affatto che l'articolo 16 debba interpretarsi nel senso in cui l'ha interpretato l'onorevole Borruso, cioè che si debba aspettare che altri 72 milioni siano erogati in fondi pubblici, prima di concedere mutui. Ma io soggiungo che se si vuole evitare il pericolo a cui alludeva l'onorevole Englen, cioè a dire che in caso di richiamo immediato, o quasi immediato di molti fondi, non ci sia il modo di sopperirvi, è necessario che non tutte le somme siano immobilizzate in prestiti ipotecari od ai comuni ed alle provincie, ma bisogna che una parte di questi fondi sia impiegata in Buoni del Tesoro, o in rendita pubblica, o in titoli da potersi realizzare da un momento all'altro. Invero quando tutte le somme si impiegassero in sovvenzioni ai comuni ed alle provincie, ne nascerebbe il pericolo, a cui accennava l'onorevole Englen, cioè che in caso di richiamo di molti capitali, non ci sarebbe il modo di sopperirvi.

Tutte le Casse di risparmio, almeno quelle che io conosco particolarmente, tengono sempre una parte dei loro depositi impiegati in recapiti a breve scadenza o in Buoni del Tesoro. E l'anno passato, quando abbiamo parlato delle Casse di risparmio, le abbiamo perfino esonerate dalla tassa di ricchezza mobile; il che prova che è un collocamento non infrequente presso di esse.

Dimodochè qui non si fa che seguire il sistema il quale è in uso presso le Casse bene organizzate.

Dunque rispondendo all'onorevole Englen, dico che nessuna istituzione può essere così corrispondente alla fiducia pubblica come questa, la quale è sotto la vigilanza parlamentare ed alla quale l'esperienza ha assicurato tutto il credito, e che in quanto all'impiego dei fondi, senza interpretare questa questione nel modo come l'ha fatto l'onorevole Borruso modo che non credo corrispondente nè alla lettera nè allo spirito dell'articolo 16, credo che sia atto di buona amministrazione previdente quello di avere una parte dei capitali impiegata a brevi scadenze in titoli del debito pubblico ed in Buoni del Tesoro, perchè se si verificasse un qualche allarme o un richiamo copioso di capitali, vi si possa riparare immediatamente, mentre all'opposto se fosse immobilizzata in prestiti a lunghe scadenze, per quanto sicuri, ove se ne verificasse il bisogno, non sarebbe possibile realizzarli da un momento all'altro.

Questa mi sembra la risposta che si possa dare all'onorevole Englen.

**ENGLÉN**. Ho promesso alla Camera di essere breve, e sarò brevissimo, quantunque sia sceso nell'arena l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

L'onorevole ministro per i lavori pubblici ha detto essere impossibile il rinvio di questo progetto di

legge alla Commissione, a fine di stabilire che i depositi non siano inviati alla Cassa dei depositi e prestiti ma a quelle private, poichè in tal caso gli impiegati delle Casse postali non farebbero altro che da contabili gratuiti, nè potrebbero farsi malleadori delle somme che vi si depositano.

In quanto alla malleveria, debbo dichiarare di non averla chiesta. Gli impiegati sarebbero malleadori delle somme nè più nè meno di quello che lo sono quando ricevono telegrammi o vaglia postali. Io non chiedo l'assicurazione da tutti i pericoli che possano correre queste somme nel tragitto e nella loro trasmissione. La forza maggiore, tanto nei casi di vaglia, come in quello di depositi, scioglie l'impiegato da ogni responsabilità. Con questo credo di avere risposto alla prima difficoltà.

La seconda consiste nel fatto della gratuità degli impiegati. Ed allora, perchè nella relazione quelle pompose frasi di filantropia del Governo verso il paese, di desiderio e proposito di moralizzare la società e creare la pubblica prosperità, quando ci rinfacciate che pretendiamo un servizio gratuito? Ma a noi basta che si stabiliscano, secondo il lodevole proposito dell'onorevole Sella, che si stabiliscano le Casse negli uffici postali anche con un piccolo premio per rivalersi delle spese che possono incorrere nella trasmissione dei fondi; rimarrà sempre l'utile che si moltiplicheranno le Casse di risparmio e si ecciterà il paese alla virtù del risparmio.

L'onorevole Sella dice: ma perchè si ha questo dubbio verso il Governo? Voi non dovete dubitare della sua solidità. Il Governo forse è un *N. N.*, dice l'onorevole Sella, di cui si possa dubitare? Ma io dichiaro formalmente che non ho nessun dubbio sulla lealtà, sulla fedeltà e sulla solidità del Governo; io sono sicuro della sua abilità nell'amministrare questo fondo, ma ciò non toglie, o signori, che tutti i Governi siano soggetti, anche non volendolo, a delle crisi, e la storia ci somministra degli esempi in cui, ad onta di tutte le preveggenze, nazioni come la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti abbiano subito funeste crisi bancarie. Basta una nota diplomatica, una voce di guerra, un'emissione di rendita, un timor panico per indurre i depositanti a chiedere il rimborso.

In questo caso che cosa potrà fare il Governo? Ad onta della sua preveggenza e della sua buona amministrazione si troverà esposto ad una catastrofe, da cui non potrà sottrarre se stesso, nè i depositanti.

Aggiunge l'onorevole Sella che con le Casse private si impedisce lo sviluppo economico, poichè lo sviluppo economico lo si può ottenere soltanto colla

Cassa dei depositi e prestiti, le quali provvegono alle strade comunali e provinciali, alle opere pubbliche, ecc.

A questo può anche servire di risposta quanto ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, cioè che non sia conveniente l'impiegare forti somme coi comuni e con le provincie, poichè in tal caso si rendono difficili le liquidazioni, e quindi la pronta restituzione dei depositi.

Dunque è giusto che in parte questo impiego si faccia per strade comunali e provinciali, ma la maggior parte debba essere impiegata in operazioni di brevi scadenze ed in sicuri collocamenti.

Ma le strade comunali e provinciali ed altre opere pubbliche sono forse il monopolio delle Casse di depositi e prestiti? Le Casse di risparmio private non le possono fare egualmente? Quindi non è esatto il dire che se la Cassa di depositi e prestiti non interverrà per la loro costruzione, esse non si potranno fare altrimenti.

L'onorevole Sella dice che le Casse di risparmio esistenti sono poche, che sono in numero di 268 soltanto.

È vero che a questo numero soltanto ascendono le Casse di risparmio propriamente dette, ma vi sono molte altre Casse che fanno questa funzione. Per citare qualche esempio, v'è in Catania una Cassa sociale di risparmio; v'è un Banco di depositi e sconti con succursali in Caltagirone, Acireale, Giarre e Nicosia.

Vi sono agenzie e succursali in Adernò, in Modica provincia di Siracusa, in Terranova provincia di Caltanissetta. Inoltre vi sono Banche di deposito e Banche popolari. Non è dunque esatto il dire che le Casse di risparmio sono poche e che bisogna ricorrere a questo mezzo perchè si moltiplichino. Noi pure abbiamo in mente questo scopo, ma per ottenerlo crediamo che basti stabilire che gli uffici postali trasmettano alle Casse di risparmio più vicine il denaro raccolto. Ma, dice l'onorevole Sella, voi con questo provvedimento sottraete il danaro dal luogo in cui si trova per mandarlo lontano. Per l'opposto è il progetto dell'onorevole Sella che ne distrae di più, perchè se adesso abbiamo solamente 268 Casse di risparmio, quante Casse di depositi e prestiti abbiamo? Non ve n'è che una; per conseguenza, senza neanche ammettere che si aumentino ancora le Casse di risparmio locali, queste saranno sempre più vicine al luogo del deposito di quello che possa esserlo la Cassa dei depositi e prestiti, che è una sola.

Di più, si dice che questo progetto di legge non impedisce l'aumento del numero delle Casse di risparmio. Io credo che sia invece il vero modo d'im-



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

pedire quest'aumento, perchè quando stabilite in un paese una Cassa postale coll'incarico di mandare le somme esatte alla Cassa dei depositi e prestiti, sarà meno agevole e meno necessario di stabilire una Cassa di risparmio.

A mio modo di vedere adunque, l'unico mezzo per aumentare le Casse di risparmio, scopo a cui mira l'onorevole Sella, è di incaricare gli uffici postali di trasmettere i capitali ricevuti agli uffici più vicini delle Casse di risparmio che sono istituite e che necessariamente dovranno istituirsi.

Bisogna riflettere d'altronde che ora non siamo nella regola generale, ma in un'eccezione. Siamo nel corso forzoso, e quindi avviene, quando la carta rincara, tutti corrono a ritirarla, e quando svilisce, tutti si affrettano a depositarla; e così si avrà un'altalena continua. Quando ci sarà una grande affluenza di depositi il Governo dovrà pensare all'impiego dei fondi; quando, al contrario, sarà grande la richiesta dei rimborsi, il Governo si troverà nell'impossibilità di soddisfarvi.

Insisto conseguentemente perchè sia votata la mia proposta di rinvio.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Ferrara.

**FERRARA.** Io non avrei veramente alcun diritto di prendere la parola perchè non sono iscritto, e perchè non fu diretta a me l'apostrofe dell'onorevole Sella, che mi trascina a parlare; ma io conosco l'onorevole Sella, e dal come mi dirigeva lo sguardo, posso prenderla come un'apostrofe al mio indirizzo.

L'onorevole Sella non è il solo che faccia, più o meno apertamente, dei rimproveri a quella parte dello Stato italiano, in cui questo fungo delle Casse di risparmio non si vede sorgere rigoglioso e forte. Egli si faceva meraviglia (e dal suo punto di vista non ha torto), d'incontrare qui, in questa Camera, appunto quei deputati che appartengono alla parte del paese dove le Casse di risparmio non figurano, trovarli, dico, più difficili ad accettare un progetto di legge che fa di queste istituzioni il soggetto di un nuovo ingerimento governativo.

Ma mi permetta di sottoporli una riflessione. Se io non erro, egli, e con lui tanti altri, sono in un deplorabile equivoco. Amano il risparmio, nè io posso farne loro una colpa; ma confondono il risparmio col mezzo sotto cui esso apparisca. Ora, il risparmio propriamente detto, questa virtù che essi amano tanto, è ben lontana dall'essere così ignota in Sicilia come eglino la suppongono. No; la Sicilia, per quanto selvaggia la si faccia, non è già a questo punto; e posso assicurarvi che, se voi la conosceste meglio, vi ricredereste, ed avreste a dire

che non c'è forse paese in Italia in cui il risparmio sia praticato come è praticato colà. Si possono citare parecchi indizi che non falliscono; ma mi limito a citarne uno solo, attinto nelle campagne dell'isola. Colà sarebbe assai difficile trovare una famiglia, per quanto povera sia, nella quale non si possa scoprire un peculio accumulato, piccolo, grosso o mezzano. E da ciò viene che le evoluzioni economiche, i mutamenti di condizione sociale, divengano così frequenti e rapidi ed improvvisi. Io era praticissimo di alcune campagne siciliane; ne conosceva gli abitanti; e, dopo dieci anni di assenza, ritornandovi, sono rimasto sorpreso a non trovarvi più i giornalieri che vi aveva lasciati, giornalieri d'infima condizione. Dove erano essi? Li ho trovati già proprietari; dopo alcuni anni di stenti ed economie, erano riusciti a comperare ciascuno il suo poderuccio, e lo coltivavano per proprio conto. Non saranno state colture fiamminghe, ma erano al certo colture delle più intensive, che, paragonate alle svizzere, non avevano di che vergognarsi.

Adunque il risparmio c'è. E, dirò di più, c'è un risparmio più solido, più vero di quello che vedo nelle grandi città. Perchè la grande città, se, da un lato, vi offre il largo lucro, ed in conseguenza l'occasione di risparmiare, vi offre poi la seduzione del lusso e del vizio, che diviene antidoto e contrappeso alla virtù del risparmio, e ne affievolisce la voglia e la pratica.

Vi ha dunque risparmio, e vi hanno speciali maniere di farlo fruttare, indipendentemente dalla istituzione delle Casse di risparmio. Il contadino sa fare i suoi piccoli prestiti, in danaro, in sementi, in derrate; sa fare le sue modeste speculazioni sui prezzi probabili; compra e rivende grano, pecore, vacche, fino a che non gli venga l'opportunità di acquistare un poco di terreno.

Se questo fatto fosse meglio conosciuto, non si commetterebbe l'errore di prendere come mancanza di spirito di risparmio, ciò che è una specie particolare di esso, e dei mezzi di farlo fruttificare.

L'onorevole Sella passa poi ad una seconda riflessione; ed anche questa io non posso lasciare trascorrere inosservata.

Egli dice: lasciate che si provi, che si mettano le Casse ufficiali in codesti luoghi che non le conoscono; e voi vedrete che il solo esempio, il vedere come la povera gente, appena apertasi una Cassa, vada ad approfittarne, questo servirà a far nascere Casse private che finora non nacquero.

Ma no, onorevole Sella; è appunto contro questa supposizione che io mi ribello, sino al segno di non volere votare la legge. Se io ho un rancore contro

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

questa legge, è appunto perchè credo che essa deve per necessità partorire l'effetto opposto a quello che l'onorevole Sella vagheggia.

Se non fosse per ciò, io non avrei un gran motivo di osteggiarla. Infatti, riflettendovi bene, si deve convenire che, fra le tante specie di intrusioni governative, questa è una delle più innocue. Non crea alcun monopolio come, per esempio, la posta; non proclama un divieto, come nelle emissioni bancarie; non esercita alcuna coartazione, come nell'istruzione obbligatoria; è un semplice mezzo di agevolare una virtuosa tendenza, che tutti dovremmo desiderare di vedere largamente sviluppata fra i nostri concittadini.

Ma appunto il suo gran difetto, come quello che accompagna sempre le indebite ingerenze dello Stato, è il contrariare codesta salutare tendenza.

Infatti, se, come ho detto, il risparmio non manca, ciò che manca e che noi dovremmo desiderare di vedere sviluppato, è quello spirito di filantropiche associazioni, capaci di creare e consolidare codesta forma d'impiego che chiamasi *Cassa di risparmio*, considerandola come la migliore, la più feconda di buoni effetti.

Ora, avete mai veduto, o signori, che una virtù, una buona tendenza, si generi e svolga, quando non sia più necessario di esercitarla? Ove cessa il bisogno di fare il bene, niuno certamente lo fa. I privati non pensano a fondare scuole nei paesi in cui le faccia il Governo. La carità ufficiale non ha forse ucciso lo spirito di carità privata? Si istituiscono forse case di salute, ove sieno pubblici e buoni spedali, o manicomi? Si sarebbe mai veduto nel mondo un Vincenzo di Paola, se ai tempi suoi fossero stati ospizi da trovarli? Io ho provato sopra me stesso, questa specie di paralisi che l'azione governativa produce nell'azione del cittadino: io amo, come tanti altri, il piacere di sollevare il mio simile afflitto; ma mi sono trovato per lungo tempo in un luogo ove gli antenati avevano fondato istituzioni tali e tante di pubblica beneficenza, da far sì che, su circa 100 mila abitanti, più che 30 mila ne sussistano a carico di codesto fondo; e dacchè vi dimoro, non ho mai sentito la voglia, l'impulso, di dare un obolo a un mendicante. Come dunque vorrebbe l'onorevole Sella provarci che nasceranno le Casse di risparmio privato, ove egli fosse andato a piantare una Cassa postale?

Evidentemente, egli opera a controsenso: l'effetto che questa legge potrà produrre è precisamente il contrario di ciò che l'onorevole Sella si ripromette. Questo è un secondo equivoco che mi premeva di sottoporre all'attenzione dell'onorevole Sella.

Dirò ora che sono dolentissimo a contemplare il funesto progresso d'idee che in questa materia si fa. Ognuno già capisce che io, trattandosi di ingerimenti governativi, vi sono sempre contrario: non ci è qui da discutere; è una mia convinzione, vecchia oramai, e non la posso mutare. Ma la mia avversione si accresce in ragione dell'incremento che le opinioni ostili alla libertà vanno prendendo fra noi. Ascoltate un poco, o signori. (*Segni di attenzione*)

Alcuni anni or sono uno scrittore italiano, un distinto scrittore, appassionato per lo spirito di risparmio, e pieno di sentimenti lodevolissimi, non mi ricordo bene a quale proposito (mi spiace non avere qui il libro, ma mi ricordo di avere perfino copiato quel brano), trattando appunto delle Casse di risparmio, si esprimeva all'incirca così:

« Se per generare lo spirito di economia fosse, come alcuni pensano, necessario l'intervento governativo, io protesterei contro un tale errore. Amo tanto lo spirito del risparmio, lo voglio diffusissimo in qualunque nazione; ma se alcuno mi venga a dire che per generarlo è necessario introdurre la mano governativa, io dichiarerò di preferire che la nazione rimanga senza spirito di risparmio, anzichè vedere il suo Governo ad immischiarsi così in una materia che menomamente non gli appartiene. » (*Movimenti a destra*)

Non guarentisco, signori, l'esattezza delle parole: ripeto che non ho qui il libro, ma guarentisco il pensiero; e, siccome l'autore è in questa Camera, potrà, in caso, correggermi, se io ho involontariamente snaturato il suo pensiero.

*Molte voci a sinistra.* Chi è? Chi è?

FARRARA. Non occorre saperlo.

Più tardi, egli ha modificato un poco il suo principio; ed ha detta una proposizione santissima, la quale io pel primo sono pronto a sottoscrivere. Ha detto: la piena libertà, nessun ingerimento governativo in fatto di amministrazione economica, ecco la regola sacrosanta; non si può ammettere eccezione che per eccezione, e questa dev'essere, non solo suggerita dalla *necessità*, ma da una necessità ineluttabile, provata rigorosamente caso per caso. Chi è che possa non aderire a siffatta massima? Io non mi oppongo, per parte mia; ma noto il primo passo che già facevasi, indietro o in avanti, chiamiamolo comunque piaccia. Dapprima avevamo: nessun intervento dello Stato, mai, in nessun caso, nè anco trattandosi di volere diffondere la buona abitudine del risparmio; ora entra in scena la *necessità*, che, quantunque, applicandola bene, non alteri il principio, pure è già qualche cosa di elastico, e può non coincidere col principio.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

Avant'ieri ho udito un'altra dottrina pronunziata dall'onorevole Sella, il quale perdeva affatto di vista l'elemento *necessità*! Tutto il suo argomento, ripetute cento volte, si fu: *che c'è di male* a procurare il risparmio? che c'è di male ad agevolarne l'impiego? Secondo passo.

Ma due giorni sono scorsi appena, ed eccoci ad un'altra dottrina, del medesimo onorevole Sella. Più non si tratta del *non c'è male*;

LUZZATTI. Domando la parola.

FERRARA... il male possibile diventa un bene accertato: è un bene che l'ingerenza governativa paralizzi l'iniziativa, l'attività, la filantropia dei privati.

Tali sono le evoluzioni che l'idea dello Stato va facendo rapidamente fra noi. È questo un progresso o un regresso? non mi preme discuterlo; anzi sarei dolente se lo averlo accennato possa dar luogo a delle dispute la cui sede non è in questa Camera.

Il cenno che ne ho fatto, vaglia soltanto a mia giustificazione. In verità, è curioso che io mi costituisca oppositore in una materia che deve essere simpatica ad ogni animo ben fatto. Eppure, signori, poichè così rapidamente si *progredisce*, io sento il bisogno di energicamente resistere. La materia mi sarebbe simpatica; ma la legge è fondata sopra un principio, è animata da un tale spirito, che io devo rispondere *no* al primo articolo, *no* a ciascuno dei susseguenti, e deporre la mia palla nera alla fine.

E conchiudo con un'ultima riflessione che ora mi viene in mente.

Nell'intimo della mia coscienza, senza preoccupazioni di parte, nè passione, io mi sono posto un problema. Ho detto: giacchè lo scopo è santo, è buono, non si potrebbe rinvenire, in quella che chiamano economia politica, un modo di giustificare ciò che si faccia con questo scopo? Ho voluto percorrere tutta la serie delle ingerenze governative, e tutti i modi di esercitarle. Ed ho dovuto avvedermi che quella di cui si tratta appartiene ad una categoria nella quale, il mezzo legittimo ed innocuo di esercitarle sta nell'esempio.

Ho letto, che un imperatore e una imperatrice della China, ebbero l'abilità di mutare in un giorno, e in quel vasto paese, quasi tutto il sistema agrario e industriale.

L'imperatore si lasciò vedere dal popolo a guidare l'aratro in un suo podere; la moglie si lasciò vedere a raccogliere le foglie del gelso per nutrire i suoi bachi. D'allora in poi la coltura dei gelsi, l'allevamento dei filugelli, nacquero e progredirono nella China.

Del pari ho letto che Carlo Magno ebbe più fama di buon massaiò che di conquistatore, perchè si oc-

cupava meticolosamente egli stesso, ogni giorno, della sua amministrazione domestica.

Ho letto che Alfredo il Grande, lavorando oreficerie, introdusse quest'arte in Inghilterra senza imporla ad alcuno. E poi sapete tutti le leggende di Pietro il Grande. In questi e cento altri casi consimili si è riuscito ad operare, senza scosse nè violenze di sorta alcuna, profondi rivolgimenti industriali e morali. L'esempio è il mezzo innocuo ed efficace per riuscirvi; non offende la libertà, non può generare effetti perniciosi, è come un libro, come un insegnamento.

Ne ho tirato una conseguenza spontanea. Vogliamo noi generare in Italia lo spirito di risparmio? Affrettiamoci a darne l'esempio. Ma poi ho domandato: lo demmo noi fino ad ora?

Questo è l'unico dubbio che oramai mi rimane.

All'onorevole Sella *seniore*, nulla avrei da dire in proposito, quando egli predicava *economia fino all'osso*. Più tardi, non fu più quello, divenne un ministro come tanti altri.

Tuttavia, non crediate che io pensi di formulare aspre censure contro, in generale, il nostro Governo. Io sono deputato della nazione, e come tale non amo di screditare il Governo del mio paese; ma sono io sicuro che in questo concetto le masse mi seguiranno? Parmi già di udire tutto ciò che esse vorranno dirmi. Quali sono, diranno, gli uomini che vogliono ispirare a noi lo spirito di risparmio? Qual è lo spettacolo che essi ci offrono insino ad ora? Sciupare, sciupare e poi sciupare, ecco il loro programma. E qui una sequela di fatti, ai quali non saprei che rispondere. Sette annate, per esempio, di conti amministrativi, dalla discussione dei quali si attendeva ansiosamente qualche gran risultato, ma che improvvisamente si trovarono approvate senza discuterle; uno spettacolo di sinecure, di pensioni ingrossate a forza di disponibilità inesplicabili; e poi navi comprate per essere poco dopo vendute; e poi qualche palazzo, che doveva costare un cinque o sei milioni, che è giunto ad ingoiarne una ventina, e s'ignora dove si arresterà; e poi... che serve l'andare più oltre? L'esempio del risparmio non c'è in quel Governo che tanto si affanna per inculcarlo e promuoverlo.

Ma allora conchiuderò in due parole: ho qui la relazione dell'onorevole Sella; gliene ho fatte le mie congratulazioni, ma, è bene che egli lo sappia, io vi ho scritto in fronte, a caratteri cubitali, una epigrafe per esprimerne il mio concetto finale: *Medice, cura te ipsum.* (Clarità — Bene! a sinistra)

LUZZATTI. È singolare, o signori, il modo diverso

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

con cui questa discussione si è iniziata e svolta in due grandi Parlamenti, l'italiano e l'inglese.

Quando nel 1861 un illustre uomo di Stato il Gladstone, capo dell'opposizione parlamentare e allora anche del Governo del suo paese, presentò alla Camera dei Comuni il progetto di legge per cui si introduceva negli uffici postali il servizio del risparmio, il quale è conforme al disegno che oggi sta dinanzi a noi, almeno nelle sue principali linee, appena appena alla Camera dei Comuni si è toccata la questione dell'ingerenza governativa e la legge passò rapidissimamente. I conservatori l'accolsero con animo molto titubante, imperocchè essi non avevano mai propugnata quella politica ardita e feconda, la quale non domanda soltanto che si emancipino le classi ricche, ma vuole che si redimano e si innalzino anche le povere. (*Bene!*) Ma il partito liberale in Inghilterra votò cordialmente il progetto di legge presentato dall'illustre Gladstone. Nessuno di quei discepoli di Adamo Smith, i quali hanno letto e meditato il libro della ricchezza più a fondo che noi, e ne trovano le dottrine nelle patrie tradizioni e connaturate quasi nel loro sangue, nessuno di quegli Smithiani illustri accusò d'illegittima l'ingerenza dello Stato in questa occasione.

Ed invero essi non hanno mai pensato che lo Stato si abbia ad appalesare soltanto sotto le tre forme del giudice, del carabinieri e dell'esattore, che esso sia unicamente un organo di giustizia, ma sentono che debba anche essere un organo di progresso. (*Bravissimo!*)

Che cosa notavano allora i parlamentari inglesi? Non tutte le Casse di risparmio esistenti avevano mantenuta la loro fede; parecchie di esse erano fallite, seppellendo sotto le loro rovine le speranze delle famiglie laboriose.

A tal fine, da uomini pratici, essi non vollero sostituire l'azione dello Stato all'azione delle Casse di risparmio private, ma aggiungere l'una all'altra, onde coloro che volessero serbare fede alle Casse private continuassero a portarvi i loro depositi, e coloro che avevano maggiore fiducia nel credito dello Stato, avessero modo di soddisfare al loro desiderio del risparmio, senza paventare per la sorte del loro danaro.

E si osservi ancora, o signori, che non sorse nè dall'uno nè dall'altro lato della Camera inglese alcun oratore ad esprimere il sospetto che lo Stato potesse mettere a repentaglio la sicurezza dei risparmi confidati alla garanzia della pubblica fede. Imperocchè i partiti in Inghilterra pongono al disopra del Governo, che è il Comitato della maggioranza dell'oggi, l'ente Stato a cui affidano alcune attribuzioni nelle quali si riassume l'onore

ed il progresso nazionale, e le quali, qualunque partito sia al potere, lo Stato ha l'obbligo e la missione gloriosa di esercitare. È fallace cosa il confondere lo Stato col Governo, e riproduce lo stesso errore di coloro che confondono la nave col nocchiero. (*Bene!*)

E anche io desidero che lo Stato italiano si faccia iniziatore di efficace progresso, desidero che colla istruzione primaria obbligatoria, colle Casse di risparmio postali, che sono il primo rudimento della istruzione applicata al risparmio, esso sparga i conforti morali ed economici fra le afflitte moltitudini (*Benissimo!*); e vivamente invoco che lo Stato italiano eserciti la sua azione legittima anche a favore delle classi lavoratrici. Mi fido di quest'azione oggi che sono al potere i miei amici, e me ne fiderei domani se fossero al potere i miei avversari. (*Interruzione del deputato Asproni*)

Che cosa ha detto?

PRESIDENTE. Continui, continui, onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Per verità, o signori, io mi formo di questa legge un concetto diverso da quello di taluni oppositori. Esso è il seguente, e lo esporrò con semplicità, come è mio costume.

Quando fosse divenuta legge dello Stato, essa stimolerebbe la iniziativa individuale ed ecciterebbe, in Italia come in Inghilterra, la cooperazione di tutti i cittadini con lo Stato per assecondarlo in questa santa opera del risparmio e della previdenza. (*Bene!*) Imperocchè non è lecito concepire tra lo Stato ed i cittadini un'autonomia necessaria e fatale; vi sono degli uffici che lo Stato per l'indole sua può esercitare meglio dei cittadini; ma questo non esonera i cittadini dall'aiutarlo nell'adempimento di siffatte attribuzioni. Ed è così che in Inghilterra è stata concepita la istituzione delle Casse di risparmio postali. Appena furono istituite, voi avete veduto i *lords* e i direttori delle società operaie, cioè, i più fastosi e più laboriosi uomini che quel forte paese in sé contenga, voi li avete veduti darsi la mano e aiutarsi a vicenda nell'opera del risparmio con mezzi e combinazioni che sono esse stesse effetto dell'iniziativa individuale.

Si costituirono spontaneamente Comitati per risparmio, e le famose *penny Banks*, a guisa di anelli intermedi che coordinano l'attività privata colle Casse di risparmio dello Stato.

In Inghilterra, e spero avverrà lo stesso anche in Italia, quando l'azione dello Stato è legittima, non spegne la grandezza individuale, ma genera essa stessa nuove forme e nuove occasioni di operosità libera.

Ma, o signori, lasciando questi aspetti generali e

politici del problema, sui quali troppo si sono indugiati i nostri contraddittori, è d'uopo scendere alle considerazioni morali e pratiche. E qui sorge una grave domanda. In questa questione del risparmio quale cosa deve particolarmente preoccuparci? La iniziativa individuale di quelle dieci o dodici persone le quali si danno la cura di fondare una Cassa di risparmio, ovvero l'emancipazione morale ed economica di quelle migliaia e migliaia di lavoratori, i quali chiedono all'esercizio del risparmio la prima disciplina della loro educazione? (*Bene!*) Egli è evidente che è d'uopo preoccuparsi molto più di coloro che devono risparmiare che del modo con cui questo risparmio si possa raccogliere. Non è lecito sacrificare al mezzo il fine. Certamente meritano le più schiette lodi le Casse di risparmio esistenti nel nostro paese, le quali non sono mosse dallo studio del guadagno e, sebbene parrà strana la mia asserzione, non sono opere di economia politica, ma vere opere di Stato. Ed invero è d'uopo distinguere una Banca da una Cassa di risparmio. Cento individui si uniscono insieme, associano il loro danaro e fanno un'impresa bancaria col fine del lucro: questa è opera di economia politica; imperocchè ciò che muove quegli individui è lo stimolo del loro interesse personale, il quale spesso può rispondere anche ai fini generali. Risponde ai fini generali una Banca che fa l'utile degli azionisti insieme all'utile del paese; ma non sempre si producono le armonie economiche, e nei fummo anche di recente testimoni di Banche che a profitto d'ingordi promotori ingoisrono nelle loro bramose canne tante sostanze di onorate famiglie. Quale disarmonia e quale dolore!

Ma una Cassa di risparmio è un'opera di Stato. Quando l'egregio deputato Piccoli, nella sua qualità di sindaco di Padova, istituisce una Cassa di risparmio col mezzo del comune, il quale assegna un fondo di parecchie migliaia di lire per primo patrimonio, e si nominano col mezzo del Consiglio comunale gli amministratori, si fonda una istituzione pubblica, un'opera di Stato, la quale non distribuisce dividendi, non è mossa da nessuna idea di lucro, e, come diceva un grande ingegno lombardo, iniziatore glorioso degli studi sociali, con una di quelle splendide frasi, di cui ha portato con sè il segreto nella tomba immatura, Carlo Cattaneo: *riveste il carattere di materna impersonalità*. (*Benissimo!*)

La materna impersonalità è all'infuori dell'economia politica, ed entra nel campo della carità e dell'utilità sociale.

Le Casse di risparmio in Italia sôrte per opera del comune e delle provincie, o fondate per spirito di beneficenza, obbediscono tutte agli stessi principii

di disinteresse, e non avendo l'obbligo dei soverchi guadagni, nè azionisti da soddisfare, traggono dalla modestia delle loro voglie la cura dei cauti impieghi, i quali sono anche necessariamente i meno lucrosi. E diffatti ciò che distingue una Cassa di risparmio da una Banca ordinaria è principalmente il modo dell'impiego, il quale nella Cassa di risparmio sacrifica i pingui frutti ai sicuri collocamenti.

Ora che cosa fa la legge attuale? Continua e compie questa gloriosa opera di Stato.

Giacchè si offre l'occasione, mi sia lecito di confessarmi innanzi a voi. (*Si ride*) Io sono fautore di ingerenze governative assai timido, non le ammetto che quando sieno necessarie o sommamente utili, non le invoco, come alcuno ha sospettato, per la voluttà di ingrossare le attribuzioni dello Stato, e le accolgo soltanto quando rispondono a quei fini supremi di progresso, di cui lo Stato non può in alcuna guisa disinteressarsi.

E, sebbene io sia stato molto esitante in questa ingerenza del risparmio, mi sono indotto ad accettarla per effetto delle ultime e non liete rivelazioni della statistica. È d'uopo che si faccia in Italia una cospirazione contro lo spirito d'imprevidenza eguale a quella che abbiamo promossa per cacciare fuori gli stranieri. (*Bene!*)

Signori, io non faccio distinzione di provincie, e credo che per insufficiente previdenza il sud ed il nord sieno fratelli; furono appena sfiorati i filoni del risparmio popolare, la miniera è profonda, misteriosamente profonda, e scende assai giù nelle viscere della terra.

Non dobbiamo essere paghi di quelle poche Casse di risparmio che fioriscono in questa o in quella città, ma ci deve pungere l'amaro pensiero che una parte cospicua dei salari e delle mercedi, la quale potrebbe essere raccolta nelle Casse di risparmio, non si tesoreggi ancora con quella cura sottile con cui la mette in serbo, a mo' d'esempio, il lavorante della Francia e dell'Austria. (*Bene!*) Parte per difetto di educazione, parte per colpa di pessimi e corruttori reggimenti, il nostro popolo troppo si affidava alla pubblica beneficenza ed alla misericordia altrui. I padri ereditavano la miseria alleviata dalla imprevidenza della carità, e la trasmettevano qual funesto retaggio ai loro figli. (*Benissimo! benissimo!*)

È questa tendenza che noi dobbiamo rintuzzare, ed hanno ragione coloro i quali credono che non basta fondare la Cassa di risparmio per accendere lo spirito del risparmio.

Il problema è più alto.

Il risparmio consta di due elementi: uno morale,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

l'altro economico. Ci vuol sempre una Chiesa invisibile per costituire la Chiesa visibile; è il Verbo, l'ideale che si fa carne. Le virtù sono palpiti del cuore, prima di divenire idee. (*Benissimo!*)

Nell'animo del popolo deve sprigionarsi la fiamma del risparmio, e non v'ha Governo o legislatore il quale possa da solo accenderla, in fino a che quest'animo schiavo dell'imprevidenza, ottenebrato da ree passioni, non sia rischiarato dalla luce divina.

Vi ha un proverbio, il quale dice che le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni; si potrebbe aggiungerne un altro ed è che anche le vie del paradiso sono lastricate di insidiose tentazioni. (*Si ride*)

Ora suppongasì un artiere il quale si è emancipato, dopo molti sforzi, dalla servitù dell'imprevidenza; è un'anima sulla via della redenzione, sulla via del paradiso. Ma se per cercare la Cassa di risparmio deve fare parecchi chilometri, e se deve farli principalmente nel giorno di festa, che è il solo giorno di libertà, la via del paradiso può essere troppo lunga e seminata di molti pericoli. (*Si ride*)

Or bene, signori, noi altri i quali diamo facili consigli di risparmio, imperocchè noi risparmiamo il superfluo, e non il necessario, avremo il coraggio di scagliare la prima pietra contro quel lavorante il quale partito dal suo paesello con un gruzzolo di risparmio per confidarlo ad una Cassa lontana sia assalito da una di quelle tentazioni di cui i poveri e i ricchi danno così frequente spettacolo?

E uopo che appena baleni nella sua mente il pensiero della previdenza, vi sia una Cassa che lo imprigioni.

Qui si tratta di ben più alta cosa che non sia quella del modo di costituire le Casse o della qualità degli impieghi; codesti sono problemi inferiori, supini di fronte all'elemento morale che si è cercato di determinare nella sua realtà.

Ogni sistema che aiuta, che asseconda l'operaio nella lotta sublime contro la imprevidenza e l'ignoranza, vizi che insieme nascono e insieme muoiono, aiuta ed asseconda la redenzione spirituale del paese. (*Benissimo!*)

È questa la ragione che ha innamorato gli Inglesi delle Casse di risparmio postali; imperocchè assidui e gelosi investigatori del cuore umano come essi sono, hanno veduto che il modo migliore di eccitare al risparmio era quello della onnipresenza delle Casse col magistero degli uffici postali.

Ma, siamo noi soli in Italia a dare lo spettacolo di plagio delle istituzioni inglesi? Sarebbe un bel

difetto, imperocchè, dopo gli antichi Romani, gli Inglesi sono il popolo più grande della terra.

Si possono dividere i popoli in due grandi categorie; non so se l'onorevole Ferrari, che è grande e sapiente classificatore di nazioni, mi passerà questa distinzione; quelli i quali traggono tutto dall'intimo dell'animo loro, e sono i popoli protestanti, anglosassoni e teutonici; e quelli che tutto aspettano dal di fuori persino il loro Dio.

Quei popoli più gagliardi che traggono tutto dal loro animo; ai quali nelle battaglie sociali il cuore risponde come uno scudo glorioso di guerra, hanno imitato gli Inglesi, e ben s'apposero. Sotto ogni guardatura di cielo benigno o maligno, in qualunque luogo si parli la lingua inglese, nell'alpe più ignota, nel paesello più umile, accanto alla scuola primaria obbligatoria (e ben fanno ad averla obbligatoria) accanto alla Chiesa (e ben fanno a non iscompagnare Iddio dalla scienza), trovasi l'ufficio postale che riceve le benedizioni della previdenza. (*Bene!*)

Nel Canada e nell'Australia, a Quenslownd, ed in tutti i luoghi dove la Regina d'Inghilterra stende il suo glorioso vessillo, esiste questa provvida istituzione.

Se dai popoli che parlano inglese ed hanno le grandi virtù alle quali ho accennato, vi trasportate nel Belgio, che fu chiamato la piccola Inghilterra, un uomo illustre, il Frère-Orban, il grande nemico di tutti i gesuitismi, di tutti i clericali, il quale per la fortuna di quel paese, vorrei che continuasse ancora a reggerne le sorti, questo insigne capo del partito liberale, nel 1851 e nel 1865, ha, con due disegni di legge, trascinato il suo partito malgrado l'opposizione di coloro, i quali non volevano l'emancipazione della plebe, ad adottare efficaci provvedimenti pel risparmio, compiuti poi interamente nel 1870 per mezzo degli uffici postali. Ma il Frère-Orban, come Gladstone, non si accontentò di questa riforma. Osservando come talora le compagnie di assicurazioni frodavano le speranze legittime dei piccoli capitalisti e degli operai, i quali s'assicuravano la pensione di vecchiaia e quella di sopravvivenza per la loro famiglia, concepì l'idea di formare una Cassa di assicurazione, sotto la garanzia dello Stato, per le minori fortune. Il compito non fu agevole neppure per Frère-Orban e Gladstone. S'intendono agevolmente le resistenze che tali progetti incontrarono nei Parlamenti ove prevaleva l'interesse del capitale sull'interesse del lavoro.

Non sono ora amico del suffragio universale per ragioni che è inutile dire, ma non dubito che se ci

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

fosse il suffragio universale in Italia, questa legge sarebbe votata per acclamazione. (*Bene!*)

Ma, per tornare al tema, nel Belgio, come in Inghilterra, hanno unito il concetto del risparmio al concetto dell'assicurazione, e tanto nel Belgio quanto in Inghilterra, oggi lo Stato, sotto la fede della pubblica garanzia, assicura le piccole pensioni alla classe operaia. Questa riforma, io credo, sventuratamente, che sarà necessaria anche nel nostro paese. (*Movimenti*) Spiegherò la parola *sventuratamente*.

Noi abbiamo nel nostro paese oggidì 1400 e più società di mutuo soccorso. Avrei voluto che l'onorevole Sella aggiungesse a quella relazione di cui non posso dire troppo bene, perchè parla con soverchia benevolenza di me; avrei voluto che l'onorevole Sella avesse aggiunto queste 1400 società di mutuo soccorso al bilancio del risparmio popolare. Che cosa sono queste società? Sono il fiore della speranza delle nostre classi lavoratrici, sono un passo più ardito verso il progresso.

Alla Cassa di risparmio l'operaio confida oggi il suo obolo, ma domani, sotto l'impero di un bisogno, o sotto quello di un cattivo pensiero, può ritrarne. Ma nelle società di mutuo soccorso l'operaio impedisce a se stesso di ritirare il danaro che ha confidato ad essa; egli fa un'opera di previdenza lontana e si assicura contro la mancanza di lavoro e contro le malattie che lo possono incogliere. Egli si vuole assicurare anche contro la vecchiaia.

Ma, signori, se questa Camera decretasse un'inchiesta, come quelle così frequenti in Inghilterra, per esaminare se le promesse delle nostre società di mutuo soccorso, fatte nei giorni facili dell'entusiasmo, in cui non si fa all'amore coll'abbaco, ma colla speranza (*Si ride*), possano essere mantenute riguardo alle pensioni per la vecchiaia, si noterebbero parecchi difetti, come è avvenuto nell'Inghilterra, e si vedrebbe che il vecchio operaio, inabile al lavoro, il quale crede di poter raccogliere la pensione, effetto del suo risparmio, può raccogliere invece una amara e grande delusione.

E nulla vi ha, o signori, nulla di più miserevole che l'aspetto di un vecchio, il quale, dopo aver lavorato per tanti anni colla speranza di poter trascorrere quieti gli ultimi giorni, si avvede tardi che tutti i calcoli erano sbagliati, e che i suoi lunghi sudori non gli risparmiarono, nella sera della vita, l'onta della pubblica o privata carità. (*Benissimo!*)

Non vi è dubbio che siffatta inchiesta condurrebbe alla conclusione che, parte perchè le società di mutuo soccorso sono troppo piccole, mentre le società di assicurazione esigono le serie continuate dei grandi numeri, nelle quali si realizzano i calcoli di

probabilità; parte per altre ragioni che sarebbe qui troppo lungo indicare, le società di mutuo soccorso in Italia, mentre rispondono mirabilmente al fine di sussidiare l'operaio nella malattia e nella disoccupazione, non rispondono a quello di sussidiarlo nei giorni della vecchiaia. E se tali saranno i risultati di questa inchiesta, si dovrà concludere necessariamente ad un'altra ingerenza dello Stato, quella che estende anche in Italia, come è avvenuto nel Belgio, in Francia, in Inghilterra, il concetto del risparmio fatto dallo Stato al concetto delle piccole pensioni per la vecchiaia operate pur esse dallo Stato. Imperocchè gli Stati non sono dei corpi cristallizzati a linee armoniche, i quali si possano chiudere in un libro di economia politica; gli Stati sono qualche cosa di più grande, di più sublime. Uno Stato è un grande poema in cui spirano tutte le note dell'armonia. Nessuna teoria, nè quella della decentrazione, nè quella dell'accentrazione, nessuna dottrina, nè quella del lasciar fare, nè quella dell'ingerenza governativa bastano a spiegare lo Stato. Lo Stato ha bisogno di tutte queste dottrine, e tutte le esaurisce, e tutte insieme non bastano ancora per chiarire il segreto della vita di una grande nazione. (*Bene!*)

Se permette il signor presidente, prenderei un istante di riposo.

(*Sospensione di qualche minuto.*)

Ma è sorto in questa Camera un dubbio amaro, il quale se potesse essere vero, nessun animo preoccuperebbe più del mio, ed è che le Casse di risparmio esercitate col magistero degli uffizi postali potessero nuocere alle Casse di risparmio esistenti, od allo svolgimento delle future.

L'onorevole Sella, con quella precisione di linguaggio che lo contrassegna, ha detto tutte le ragioni che potevano togliere questo dubbio. Mi sia lecito, non già di aggiungerne alcuna, chè mi sarebbe impossibile dopo il suo discorso, ma d'insistere sopra di esse. Avviene nel bene come nel male; gli animi umani quando s'invogliano del bene si affinano, si purificano e trovano inesauribili attitudini di moralità, le quali sono come una continua e gioconda rivelazione. E vi sono degli animi pravi, che quando cominciano a fare il male, vi perseverano e vi si addentrano in tal guisa, che essi stessi rimangono inorriditi della potenza di malvagità che si nascondeva in loro. Il risparmio è una di queste virtù prolificatrici del bene. Quando si sviluppa il risparmio sotto una forma, si svolge in tutti gli altri modi. Un paese che ha molte Casse di risparmio, ha eziandio molte Banche popolari, ed istituti di credito, e società di mutuo soccorso, e Casse per la vecchiaia; quello che difetta di una o dell'altra di queste

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

istituzioni, difetta di tutte. Imperocchè pare che queste istituzioni si affratellino, si diano la mano; esse sorgono e muoiono tutte nello stesso tempo.

Ecco perchè in Inghilterra, accanto alle Casse di risparmio, che hanno avuto quel poderoso sviluppo che l'onorevole Sella ha indicato, sorgono a centinaia le Banche, e si noverano 33,000 società di mutuo soccorso, e tutte quelle varie forme di previdenza umana che abbelliscono quel paese. E se studiate l'Oriente, ove non ha culto la virtù del risparmio, vi manca affatto qualunque istituzione somigliante.

Quando in Italia voi aggiungete agli organi esistenti del risparmio un organo nuovo, quello della Cassa postale, il quale cerchi di svegliare questa virtù dormiente della previdenza in quei luoghi dove non metterebbe il conto di costituire le Casse di risparmio, quale concorrenza potete temere? Ove non esiste alcuna Cassa non vi è possibilità di concorrenza. E poi non è possibile che nocia la concorrenza nel bene (*È vero! è vero!*); la concorrenza nel bene fortifica, migliora, e non indebolisce alcuno. (*Segni di approvazione*)

Ove la Cassa di risparmio risveglia lo spirito di previdenza, ivi ei prepara il terreno per le società di mutuo soccorso e le Banche popolari.

La varietà dei modi legittimi per conseguire un grande scopo; questo è il metodo vero! Noi non dobbiamo idealizzare i mezzi, ma dobbiamo idealizzare i fini. Coloro i quali, per obbedire alla teoria che in ogni occasione condanna l'ingerenza dello Stato, non vogliono che il Governo s'intrometta in quest'opera del risparmio popolare, sebbene amino al pari di noi (imperocchè io rispetto le intenzioni di tutti) il risparmio, sacrificino forse senza avvedersene il fine al mezzo. Noi all'incontro desideriamo che il risparmio si svolga principalmente per virtù d'iniziativa privata; desideriamo che le Casse esistenti si fortifichino; salutiamo con lieto animo le società di mutuo soccorso, e le Banche popolari; ma non possiamo attendere rassegnati ed incerti, imperocchè l'Italia ha sete di previdenza, e noi, per superstizione dei modi, non dobbiamo perdere il fine, che è quello di accrescere al più presto il tesoro del risparmio popolare. (*Bene!*)

Se queste dottrine sono vere, io mi spiego le ragioni di quello scrittore italiano il quale avrebbe coltivate sinora due dottrine un po' diverse, e che erano ricordate dall'oratore che mi ha preceduto. In un primissimo tempo della sua vita, questo scrittore era innamorato ciecamente della libertà, e sarà stato probabilmente molto giovane e molto inesperto delle cose umane. Si sarà trovato in quella posizione in cui si trovava l'ingenuo baccelliere di

Goethe, il quale dichiarava che il mondo non esisteva prima che egli lo avesse estratto dalle acque. Ma, come il baccelliere di Goethe rinsavì, così, per dura ed amara esperienza sarà pure rinsavito quell'ingenuo di cui si faceva qui la pittura, e che nella virilità dei suoi anni avrebbe temperate le sue opinioni. Era giovane, e sperava che i sogni febbrili dell'accesa fantasia avrebbero trovata corrispondenza coll'attività esteriore del mondo; e forse quell'uomo, che io non so chi sia (*Ilarità*), avrà anche in quel tempo studiato troppo quei libri generici, i quali, in poche formole, a guisa di catechismi, credono di poter contenere la società, la quale è ben più vasta ed oscura nei suoi problemi morali, religiosi, economici, di quello che qualunque sapiente volume. Questi libri gl'insegnavano che tutti i problemi si risolvono con poche norme semplici, fra le quali campeggia peregrina quella dell'offerta e della domanda; e avrà sperato, coll'ingenuità del dottore Pangloss, di possedere una ricetta per tutti i mali dell'umanità. (*Bene!*) Ma quando egli da queste regioni serene ed ideali dei principii, dove vivono le filosofie di Platone e tutti gli Stati-modello, i quali si possono assomigliare a quelle stelle così alte che non mandano la loro luce sulla terra; quando quest'uomo sarà disceso all'umiltà delle nostre condizioni reali, ed avrà veduto che, se egli avesse escluso lo Stato dall'opera del progresso, affidandosi interamente all'iniziativa individuale, le teorie sarebbero state salve, ma la sua patria ne avrebbe sofferto, s'intende perchè modificasse le sue opinioni; le necessità del progresso e della vita vinsero gli orgogli tenaci del dottrinario. (*Benissimo!*)

E noi tutti dobbiamo essere molto più preoccupati dei mali del paese che della incolumità di talune dottrine, le quali si intitolano infallibili.

Esistono invero ancora delle ingerenze improvide (ed io spero che quell'uomo le terrà sempre presenti al suo spirito), le quali sono il retaggio di funeste tradizioni che *incantavano* il lavoro, lo chiudevano in corporazioni di arti e mestieri, e a solitari despoti davano la direzione del pensiero e dell'attività umana.

Queste ingerenze, o signori, io le detesto e desidero che tutti noi ci accingiamo a combatterle se mai, nella liquidazione del medio evo che abbiamo dovuto fare in Italia in così breve tempo, ce ne fosse ancora rimasta qualche vestigia.

Ma vi sono delle ingerenze provvide e sante, le quali un legislatore non può abbandonare che sotto pena di passare alla storia colla nota d'infamia di Pilato. Sono quelle ingerenze per effetto delle quali voi sottraete al padre avaro il figliuolo che



ei lascia poltrire nella iguoranza, e lo si costringe ad illuminarsi l'anima che Dio gli ha data, perchè anch'esso possa soffrire e gioire pensando.

Ed altre ingerenze egualmente provide, io spero, che questa Camera saprà votare. Quando esaminerete gli affanni, le miserie dei giovinetti nelle cave di zolfo della Sicilia od in altre miniere del regno, ed in parecchie fabbriche che ho visitato e la cui sensibile tristezza è impressa nella mia retina; si dovrà proclamare, che non vogliamo lasciar fare e lasciar passare, che tali disarmonie economiche e morali non sono sopportabili, e che lo Stato deve essere in questa occasione il tutore dei deboli e degli infelici. (*Benissimo!*)

Con tali ingerenze noi ci metteremo in pace con lo spirito della società moderna; ci solleveremo all'altezza dei popoli più civili e felici, come l'Inghilterra. Io dunque auguro al mio paese che tutti imitino la conversione di questo giovane, e fidati al metodo sperimentale che è essenzialmente italiano chiedano ai fatti correttamente osservati la ispirazione e la formula delle leggi. (*Approvazione*)

Ora, se mi è permesso, dirò qualche parola anche sugli impieghi di cui si è tanto parlato. Sarò brevissimo.

Rispetto agli impieghi dirò, o signori, che il dubbio intorno alla bontà di una Cassa di risparmio governativa, la quale non solo raccolga i risparmi, ma anche li vivifichi e li fruttifichi, non può essere più legittimo e giustificato. Io stesso ho lungamente esitato, e l'onorevole Sella lo sa, vi fu un tempo (quando egli presentò questo progetto di legge nel 1870) in cui questi dubbi mi preoccuparono assai; mi sono arreso all'evidenza della sua dimostrazione ed agli studi fatti in appresso. Però il modo degli impieghi rimaneva ancora oscuro nei precedenti progetti.

Credo però che due delle soluzioni escogitate dalla Commissione siano tali che nulla poteva immaginarsi di più felice: accenno ai prestiti ai comuni ed alle provincie ed alle cartelle fondiari.

Si propone di dare alla Cassa di risparmio governativa non solo la garanzia del comune e della provincia, ma si fa in modo che essa, per così dire, metta la garanzia del proprio credito sotto il suggello delle imposte ipotecate direttamente col mezzo degli esattori.

Non si potrebbe immaginare nulla di più solido, e merita lode l'onorevole Sella, il quale, avendo immaginata questa combinazione nel 1870 per fini di legittima fiscalità, oggidì l'ha anche estesa ad un fine di economia sociale così nobile.

L'altro modo di impiego nelle cartelle del credito fondiario, a me pare, o signori, che debba riscuotere

la benedizione di tutti quanti i proprietari italiani. Leggeva alcuni giorni or sono la relazione egregia di un nostro collega, il deputato Pericoli, sul credito fondiario di Roma, ed alcune altre di istituti consimili, e in tutte raccolsi un lagnò generale, ed è che non si trova il modo di collocare utilmente le cartelle fondiari.

La ragione di questo fatto richiederebbe molte e lunghe spiegazioni, ma il fatto è questo che la cartella fondiaria si colloca lentamente, difficilmente. Gli istituti di credito che dovrebbero farne ricerca le escludono quasi dai loro portafogli e vi preferiscono talora i titoli coi quali si fanno i subiti guadagni. Eppure le cartelle fondiari sono solide e reali come la terra che rappresentano!

E questa difficoltà è una delle cause per cui la proprietà fondiaria trovò difficilmente col mezzo del credito fondiario i benefizi sperati nel 1867.

Ora, in qual modo si potrebbero usufruire più utilmente questi risparmi del popolo se non occupandoli in queste cartelle fondiari, le quali non hanno oscillazione nei loro corsi, imperocchè sono solide, lo ripeto, come la terra che rappresentano? La proprietà fondiaria in molti luoghi d'Italia ancora oggidì, malgrado gli istituti di credito fondiario, è affittata dalla più enorme usura. Io credo che quei titoli d'impiego sieno così felici nel loro concetto, sieno così solidi nelle loro modalità, che valgano da se soli a togliere i dubbi che pure me preoccupavano vivissimamente.

Rimangono gli altri titoli e sono quelli del capitale mobile, come gli impieghi in Buoni del Tesoro e di somigliante natura.

Ora, o signori, io credo che la Commissione abbia cercato di scongiurare i pericoli traendo profitto dagli studi recenti che sono stati fatti in Francia ed in Austria, e che un egregio scrittore di cose economiche, il Malarca, ha concretato nella così detta *clausola di salvezza*.

Egli è certo che noi abbiamo veduto delle grandi e spaventose crisi, come ricordava l'onorevole Englen. Egli è certo, o signori, che noi ne vedremo delle altre, imperocchè questo è il corso naturale e necessario della storia. Ma è pur vero che ogni crisi ammaestra colla dura lezione dell'esperienza.

Voi sapete che la metereologia tiene conto di tutte le crisi della natura, cerca di riassumerle in alcune tabelle, ed i progressi degli studi metereologici hanno valso già e varranno sempre più non già ad abolire i naufragi, ma a diminuire il loro numero.

Così è anche della metereologia politica e della metereologia economica. Le crisi passate dalle Casse di risparmio ci ammaestrano intorno ad alcuni vizi

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

che si possono togliere non per abolirle, ma per diminuirle nel futuro.

Ma, o signori, prima di parlare dei provvedimenti con cui la Commissione ha cercato di diminuire le crisi sia lecito domandarsi: le Casse private sono esse immuni dalle crisi? Si fa alle Casse governative la accusa di poter generare le crisi, ma le Casse di risparmio private non vi sono anch'esse esposte? Noi non possiamo sottrarci, nè privati nè Governo, a questa infermità delle cose umane. E, pur troppo, giacchè di crisi si favella, noi abbiamo assistito anche in questi ultimi anni ad alcune crisi terribili di milioni e milioni di denaro che il povero popolo, attratto da promesse bugiarde aveva affidato ad istituti, i quali fallirono. Oh! forse se l'onorevole Sella avesse potuto fare accogliere questa legge alcuni anni prima; se l'aiuto dello Stato avesse dato al risparmio popolare la scelta fra istituzioni private e pubbliche, forse le teorie economiche sarebbero lese, ma una parte di questo danaro di povera gente esisterebbe ancora oggidì. (*Movimenti — Bene!*)

Ma qual è la crisi dello Stato? Intendiamoci bene. La crisi dello Stato non può essere che una sospensione temporanea di pagamenti, mentre la crisi di una Banca privata è la perdita di tutto il capitale. Sì, o signori, tra le due crisi, c'è quasi sempre questa differenza: uno Stato non muore, quand'anche perda la sua indipendenza; oggidì tutto si spegne, ma non si spegne l'individualità del credito: e la personalità economica di uno Stato defunto si trasfonderebbe nella personalità economica dello Stato conquistatore. Ond'è che se uno Stato ha dei debiti verso le Casse di risparmio, sia la sua crisi temporanea od economica, sia la sua crisi politica ed esiziale, non avverrebbe che una sospensione dei pagamenti; quando invece troppo spesso la crisi delle Casse private è la loro morte.

Si è parlato in questa Camera della crisi della Francia nel 1848; se nel 1848 le Casse di risparmio francesi, avessero avuto la clausola di salute, che fu poi introdotta dal signor Malarce nella Cassa di risparmio di Parigi al tempo della *Comune* nel 1870, non si sarebbero sofferti, nè la sospensione temporanea, nè la crisi acuta che la storia finanziaria registra.

Del resto il 1848 è un anno eccezionale: allora non solo cadevano i troni, non solo cadevano gli Stati, ma si voleva anche liquidare la società. Vi maravigliate che a Parigi nel 1848 si siano commosse le basi delle Casse di risparmio, quando prevalevano uomini terribili, i quali volevano sommuovere le basi di tutta intera la società?

Ma che cosa hanno perduto le Casse di risparmio

nel 1848? Nulla, imperocchè liberata la società da quella crisi temporanea, i depositanti furono con diversi modi rimborsati. Oggidì mercè la clausola di salute, che fortunatamente è stata in parte accolta nel progetto attuale, lo Stato si riserva la facoltà secondo l'entità dei depositi di restituirli a termini più lunghi. Di regola, in tempo di bonaccia, quando la nave può navigare tranquillamente sulla piana superficie del mare, lo Stato italiano restituirà i depositi a vista senza bisogno di fare attendere nessuno; ma nei tempi in cui cominciano i nuvoloni ad addensarsi sull'orizzonte e rombono gli aquiloni, lo Stato restringerà le vele per mezzo di quella clausola di salute, la quale gli consente di restituire prima i depositi più piccoli e in appresso i più grossi. In tal guisa basteranno alcuni mesi perchè si possano liquidare quei titoli che ha la Cassa nel suo portafoglio e procurarsi i mezzi per restituire. La clausola di salute è una necessità per le Casse di risparmio e già la praticano talora inconsciamente le nostre Casse private.

Io mi ricordo che una Cassa di risparmio del Veneto sarebbe fallita, secondo i suoi statuti, in un momento di crisi politica, se i più ricchi non si fossero contentati d'attendere il rimborso dei loro capitali, mentre si pagarono i più poveri; così a poco a poco potè ricostituire il suo credito.

Ed ora chiariti questi dubbi, credete, o signori, che io mi illuda? Credete che votato questo progetto di legge potremo vedere da un giorno all'altro lo spirito di previdenza svilupparsi in tal guisa nel nostro paese che in ogni anno si possano avere quei floridi bilanci di risparmio che vanta l'Inghilterra, la quale accresce di 2 milioni di sterline le sue Casse di risparmio pubbliche e di un milione quelle private? Io non lo sogno.

Ma oso affermare che ogni volta che la cifra del risparmio ingrosserà nei bilanci che il ministro delle finanze italiane porterà nella Camera noi potremo rallegrarci che in quella cifra ci sia qualcosa di più che un'arida espressione economica, essa ci additerà che cresce e prospera l'anima del paese.

Imperocchè io non credo che si risparmi soltanto sotto la forma di Casse di risparmio. In Sicilia si risparmia sotto quella forma che un esimio economista ha testè indicato; in Liguria si risparmia, o signori, sotto un'altra forma. Sapete quali sono le Casse di risparmio della Liguria? Le *carature* dei bastimenti. È la dove il popolo che ha raccolto un poco di danaro, impiega i suoi risparmi per la costruzione di un bastimento.

In altri luoghi sono i piccoli appezzamenti di terreno, cui la povera gente appena ha potuto mettere

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1875

a parte un piccolo peculio affida al diletto suolo natio.

Ma se si risparmia sotto queste varie forme, vi è, o signori, un indizio termometrico delle condizioni in cui lo spirito della previdenza si trova in un paese.

Quest'indizio comprende le Casse di risparmio, le società di mutuo soccorso, le Banche popolari.

Io credo che qualunque uomo il quale mediti intorno a questo argomento vedrà che nei centri dove la civiltà è più in fiore, l'industria è più sviluppata, dove lo spirito democratico moderno ha la sua civile coltura, in tutti questi luoghi il risparmio potrà avere mille manifestazioni, ma non mancano mai queste tre, le Casse di risparmio, le società di mutuo soccorso, le Banche popolari, cioè il credito fatto accessibile alla classe meno fortunata.

Ora, se nel bilancio che ci presenterà il ministro delle finanze, non si conterranno tutti i progressi, tutte le forme del risparmio, vi leggeremo almeno queste, che sono elementari ed indispensabili.

Quando voi volete conoscere la coltura di un paese, non domandate soltanto quante Università, quanti ginnasi, quanti licei possieda, domandate anche quante sono le scuole elementari. Quando

volete conoscere l'intera verità dello spirito di risparmio di un paese, non domandate solo quante siano le Banche, quante siano le altre manifestazioni del credito, ma si vuol conoscere il numero delle Casse di risparmio e delle società di mutuo soccorso, le quali sono le scuole elementari della previdenza. (*Applausi*)

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Avverto che essendo stata presentata l'altro giorno la relazione sulle operazioni elettorali di Ortona, questa relazione sarà iscritta all'ordine del giorno di domani.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Seguito della discussione del progetto di legge per la istituzione di Casse di risparmio postali.  
Discussione dei progetti di legge:
- 3° Legge forestale;
- 4° Riforma giudiziaria in Egitto.

